HISTORIA

DELLA VITA, E CONVERSIONE

Alla Santa Fede

DEL SIGNOR

GIO: MICHELE CIGALA OTTOMAN.

IN TORINO, MDCLXVII.

Per li Heredi di Carlo Gianelli. *Con licenza de' Superiori.*

Christiana, e Turca;

Per il Signor

GIO. MICHELE CIGALA

OTTOMAN

SONETTO.

ROE souran, che con valor volesti
Dell'infido Maumet la falsa fede
Abbandonar è fortunato herede
Dell'empirea Magion chiaro ti festi.

Tù del Dio delle genti riceuesti
Fiume di gratie è questo ogn'vn lo vede,
Poiche lasciando di Maumet la fede
E Maumetto i Saian in vn vincesti.

Siegui dunque ò gran Duce l'intrapreso
Camin ch'al vero Regno ti conduce,
Che gl'affanni per Dio son leue peso.

Ne temer dell'inferno il falso Duce
Ch'il Re dell'ombre vnqua non haue offeso
A chi siegue del Ciel la vera luce.

SONETTO.

O che à ſeguir di Maumet gl'eſempi
Hebbi per lunga età le voglie pronte
Di Turche bende circondai la fronte
E quei Riti inchinai profani, ed'empi

Pentito al fin de Chriſtiani ſcempi
Volgo la terga al comandato Oronte
E'l pie chinando à la ſacrata fonte
Paſsò da le Moſchee à i veri tempi

Talpa già fui del Cielo all'alta face
E de'Imperi occupato in vaſta mole
Il notturno ſplendor ſegij del Trace

Hor che Chriſto i ſuoi rai ſcoprir mi vuole
Fatto ſon'io del'Aquila ſeguace
Per poter meglio rimirar il Sole.

LA Famiglia Cigala di Piacenza porta l'istessa Impresa dell'Aquila, che fu del Cardinale Gio:Battista gran letterato Nobile Genouese, Canonico Piacentino, Vescouo Sabinense, Nipote di Edoardo Vescouo di Sauona, e Zio di Carlo Vescouo d'Albinga.

Aggiunsero li Signori Cigali di Piacenza sotto l'imperio di Carlo V. all'Armi loro quattro rose due bianche, e due vermiglie; e quelli, che continuorono in Bobbio congionti à vna gran parte della Nobiltà Piacentina cōposero l'impresa di vn capello con la Cigala musico animaletto. Dell'istesso lignaggio fu il Capitan Visconte Cigala, che ritrouādosi assieme col Figliuolo Scipione giouinetto di bellissimo aspetto d'anni sei, con alcune sue naui al porto delle Gerbe, restò prigione di Dragut Corsale, il quale entrambi presentò à Solimano Imperatore de' Turchi. Scipione venne dal gran Signore, che sommamente l'amaua indotto à rinegare la Santa Fede. Visconte di subito fù estinto col veleno per ordine del Gran Signore; & atcese il figliuolo alli honori di Corte chiamato alla Circoncisione Sinan Meemet Cigala. Diuenne pria Agà delle Squadre Gianizere, poscia Capitano Generale contro il Persiano, indi primo Visire, & alla fine gran Bassà, & Ammiraglio con sourano commando del l'Armi Turche che. Fu in Italia nel Porto di Messina à riuedere la Madre, al che opponendosi il Vicerè, ne fidandosi delle di lui promesse sparò da Reggio contro di lui il Canone; esso li rispose con altre tante Cannonate, & abbruggiò Reggio, il che vedendo il Vicerè, riceuuto l'hostaggio, li fè consignare la Madre, con cui hauendo discorso hore 24. restituitela se ne ritornò, hauendo à richiesta della Madre rimesso in libertà vna chiurma de' Christiani schiaui.

La Famiglia de Caueri Cigali, oltre li infiniti seruigi con isparginento di sudore, e sangue per honore del Rè Cattolico spese 71. milla e 76. Ducati.

Gio: Michele Cigala Figlio del Gran Primo Visir Cigala, Generalissimo contro de' Persiani, gran Capitan, Bassa, Nipote del Gran Turco Sultan, Ossuman, & Annorath, che fu preso in Babilonia figlio d vna sua Sorella, moglie del sudetto Bassà Cigala. Questo per esser dal sangue Imperiale conforme alle Constitutioni di quella Monarchia, non fu creato Bassà solo, ma dal Gran Turco Sultano Imbrahim, Padre del Regnannte Gran Turco mandato Bassa Inquisitore, e Tributario supremo, e Custode del Santo Sepolcro di N. S. in Gierusale-

falemme, Agasia, Beetlhem, Nazareth, Samaria, e poi Alessandria, Antiochia, Damasco, e tutto l'agitto; fin'al mare rosso, Regno di Cipro, e Rhodi, e l'Isole tutte dell'Arcipelago, poi del Regno di Trabisonda, e Babilonia, e Generalissimo del Mare negro. Comandando in quelli Santi Luochi, per gratia d'Iddio miracolosamente si conuertì alla Santa Fede; abbandonò la moglie, figli, e richezze immense; Liberò tutti li Christiani schiaui nelle sue Galere; indi secretamente se ne fuggì, e fù riceuuto al Santo Battesimo dalla M. S. della Regina di Pollonia felice memoria in Varsauia, e dalla M. Cesarea abbraciato & honorato di carica di Capitano di sua Arteglieria; così anco da N. S. Papa Clemente Nono, che li diede vdienza non ordinaria parlandoli vn'hora intiera, e fauorito di vna pensione annua di scuti mille d'oro fauorito ancora dalli Eminentissimi Cardinali, dalli Sereniss. Prencipi d'Italia per doue è passato ben visto stimato, e regalato;

Come prima era stato dalla munificenza della Serenissima Elletrice di Bauiera. Così anco giunto in questa Regia di Torino, si compiacquero le loro A A. R R. e la Serenissima Principessa di accoglierlo, con non ordinarij segni di amoreuolezza. &c.

Reassonto della fameglia CIGALA.

DI essa Fameglia in quelle Illustri d'Italia scrisse Francesco Campana nel suo libro al capitulo decimo quinto *vbi de Ianuensibus* le seguenti parole. *Progenies Cigada antiqua, & nobilis est, & ex Germania originem traxit anno salutis 943., & sub vtroque tempore pacis scilicet, & belli auxit Rempublicam, & multos viros strenuos peperit &c.*

Antichità della Casa.

Fù trasportata in Italia da vn gran Capitano Germano, che venne Con Otone secondo Imperatore contro Lotario Rè di essa, disceso dal Sangue Imperiale dalla Casa di Sassonia &c.

E per chiarezza di tanta Fameglia hoggi in Genoua vi è, & si nomina la piazza de Cigali, che trà le prime.

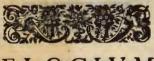
Gioanni Cigala si sa di certo ritrouarsi il primo di essa Fameglia nella Città di Genoua nell'anno 1100.

Primo Ramo.

GIoanotto Cigala figliuolo di Antonio egli fù Almiraglio di dieci Galere della Republica contro Catalani in Spagna nel 1333. Secondo il Giustiniano nel libro quarto, & à quelli prese molte naui, & altri Vascelli secondo ancora Oberto Foglietta nel libro sesto, detto Ramo si estinse nel 1488.

Secondo Ramo.

CAssano Cigala Figliuolo di Manfredo nell'anno 1360. fù Ambasciatore della Republica al Gran Soldano d' Egitto come in Archiuio di Palazzo.

Giorgio Cigala di Cassano Antiano della Republica nell'anno 1405 di nuouo nel 1409. come in Archiuio di Palazzo.

ELOGIVM

Nominis, ac Cognominis Elementa percurrens.

Ingenio ſupra naturam excellens
Officio, pietate, & opere inſignis
Admirabilis cunctis, & nunquam ſatis laudatus
Nobili genere ortus, ante alios clarus
Nil in ſeipſo claudens, gratiarum formę deficiens
Egregio vultu à natura inſignitus
Spe maxima maior

Modeſtia ſingularis
Integritate ſublimis
Ciuilitate conſpicuus
Humilitate mirus
Authoritate ingenuus
Eloquentiæ torrens
Litteris, ac varijs linguis prępollens

Gloria Meſſanenſium immortalis
Iuſtitiæ exemplar, & heroicę virtutis epilogus
Generoſitatis incomparabilis compendium
Affabilitatis ineffabilis theſaurus
Liberalitatis inexhauſtæ fons
Aquilæ Imperialis fidiſſimus Defenſor

Gigala	*O Michael*	*Meſſantia Vrbs*	*Stemata*	*Pandit*
O Michael	*Meritum*	*Titulis*	*Scrutatur*	*Honeſtis*
Meſſantia Vrbs	*Titulis*	*Optat*	*Cognoſcere*	*Famam*
Stemmata	*Scrutatur*	*Cognoſcere*	*Et omnia*	*Signis*
Pandit	*Honeſtis*	*Famam*	*Signis*	*Eſſe colendā*

Gigala	*O Michael*	*Rex Infans*	*Præmia*	*Spectat*
O Michael	*Meritum*	*Titulis*	*Scrutatur*	*Amicis*
Rex Infans	*Titulis*	*Quærit*	*Cognoscere*	*Famam*
Præmia	*Scrutatur*	*Cognoscere*	*Et omnia*	*Signis*
Spectat	*Amicis*	*Famam*	*Signis*	*Esse collendā*

LIBRO PRIMO.

ORREI scriuere, & epilogar in poche righe l'immense attioni d'vn Grande, che volse impicciolirsi per prendere in Terra il possesso del Cielo. Mà come potrò dell'eroiche imprese d'vn Prencipe glorioso, che richiederebbono lunghi volumi formar brieue racconto? L'obligo de'comandi di chi può, mi costringe; & incatenandomi le voglie, mi scioglie insieme la lingua. Mi scusi la breuità del tempo, nel quale mi vien prefisso restringermi per narratione sì lunga. Mi compatisca ciascuno, che vedendomi inuolto frà tumulti del foro, doue mi vien conteso il riposo, perdonerà leggiermente all'imperfetta fatica.

Siano però meco prodighe delle loro piume le semplici Colombe, acciòche io schiettamente abbozzar possa con esse, sù la purità de'fogli la verità dell'Historia. Mi apprestino i candi vanni i bianchi cigni per poter trarne l'ordegno, che dourà palesar la candidezza d'vn cuore. L'vnica Fenice, dall'Arabia quì giunga per farmi pretioso dono dell'alate sue pompe, acciò io pompeggiar faccia all'Vniuerso, vanti così singolari. Arresti la fama i suoi voli, acciò mi sia lecito suellere dalle sue terga vn pennuto istromento, per riuelar con esso al mondo tant'opre famose. L'Aquila regale adoratrice del Sole, impennata di glorie, impiumi la mia mano per solleuare i pregi dell'Eroe di Bizantio soura gli Astri più eccelsi. Anzi il Sole medesimo mi somministri i suoi più chiari splendori, & auualendomi de'suoi raggi sfauillanti inuece di pennelli, mi serua la lattea Via per carta, per imprimerui con caratteri di luce, fatti sì degni, mentre quìgiù mi vien vietato, chieder dall'ali de'Serafini le penne.

Nacque dunque in Constantinopoli, famosissima Città della Tracia, nell'anno 1627. nel mese di Marzo, di giorno di Venerdì, da nobilissimi Genitori, Memet Cigala posthumo: spuntato nell'Oriente del Mondo, otto lune dopò l'Occaso del Padre: herede non meno del suo nome, che degl'honori: essendo egli vissuto glorioso appò il Gran

Turco, sostenendo la carica di Generalissimo Gran Capitano, famoso Gran Bassà.

Appena egli vscito alla luce, si ricourò sotto l'ombra della protettione del Gran Mufti (che colà temerariamente di Sommo Pontefice frà Turchi si vsurpaua il nome) acciòche in tutta la sua vita ombreggiato da lui, non hauesse potuto temere i raggi infocati degl'Emuli, co'quali poteuan minacciarli vn meriggio auuampante di sdegnoso furore.

Fù alleuato con quello splendore, che richiedeuano le sue fascie pompose, che poteuano garreggiar con le Zone.

Appena di sua età otto anni compiuti, allontanandosi dalla madre, partì per Adrianopoli, doue fan residenza i figliuoli de Bassà, e di sangue Reale, per apprenderui le cerimonie, e l'istruttioni da vsarsi nel seruigio dell'Ottomano Signore nella sua Camera secreta: & abbandonando le tenerezze materne cominciò, benche tenero ancora ad apprender sentimenti di orgogli.

Quiui dimorato due anni, e diuenuto colli essercitij continui ottimamente istrutto, ritornò in Constantinopoli, e fù nella Corte dell'Imperadore ammesso per Paggio supremo godendo assai del suo seruire Sultan Ibraim (che così il Gran Turco nomauasi.) Per due anni adorator di vn Nume terreno, che contendeua il tributo ad vn Giouene, rese più fastoso il Trono del superbo Regnante. Quindi diuenuto Coppiere del suo Signore: mentre tall'hora genuflesso gli porgeua i vasi d'oro, doue erano destillate l'ambrosie, non inuidiaua il suo affetto alla prodigalità di Cleopatra, che à prò di Marc'Antonio, frà poche gocciole restrinse il valore d'vn Regno: mentre bramaua egli col beueraggio arrichir il cuore del Barbaro Epulone di tali gioie, che le gioie de' suoi più douitiosi tesori assai di lungi vincessero.

Hauendo per vn'anno in tal vfficio assistito, fù per suo Cameriere secreto degnamente eletto. Ed'egli trouandosi souente alla presenza dell'Augusto Personaggio, poteua dir sicuramente, che assistesse, per goder qui giù trasferite le grandezze dell'Etra.

Et essendo stato per due anni degno spettatore di vista così maestosa: Ed ecco, che inuidiosa la fortuna delle fortune del Cigala: mentre che non poteua ella medesima à suo prò la sua ruota arrestare per farsi godi-

trice di piu degno spettacolo: Sdegnata contro il fortunato Garzone permesse che vn dì, sollazzandosi il Turco imperante in sontuosa mensa, più copiosa di quella de'Macedoni, più abbondante di quella de gl'Egittij, più celebre di quella de'Persiani, che potea rendere scorno alle sontuosità delle descritte da Plutone, da Zenofonte, e da Homero, doue i più candidi lini dell'Olanda copriuano le tauole pretiose, che contendendo con l'Indiche maremme, teneuano con esse impregionati dell Oriente i tesori: soura le quali, mille vasi d'oro rendeuasi d'Apollo i raggi meno risplendenti. E fumando le pretiose viuande riueriuano pria, quasi con arabici incensi quelle labra; che assistendo per porte di rubini alla bocca del Turco Signore, la dichiarauono bocca d'vn Cielo, che i Cieli medesimi superasse di pregi.

E mentre sollazzandosi con la varietà de'cibi, che impouerendo le selue, spogliando l'Aria, e penetrando i fondi de'mari, compendiauano nell'apparecchio regale, l'abbondanza di vn mondo. Ecco che sette Giouenetti Camerieri secreti, che di Bassà eran germi, fra quali annouerato era il Cigala, tenendo vno di loro in mano vn vase di porcellame col preparato cibo per porgerlo al suo Signore: vacillando la di lui destra, cadendoli di mano, si fè in pezzi su'l suolo

O che graue accidente, dal folle giuditio dell'Imbestialito gran Turco, stimato. O che fallo enorme, all'indiscreto senno d'vn Tiranno Dominante degno di castigarsi con perdita delle vite di tutti coloro creduti parteggiani dell'errore. Si turbò egli fortemente, chiamò sul volto gli sdegni fin dal più basso Tartaro, e nella lingua accogliendo i veleni delle ceraste di Acheronte, pria d'aprir la bocca orgogliosa, fulminò contro i sette giouani horribile sentenza di morte: E mentre ratto il Carnefice già troncar volea col ferro spietato l'Innocenti Teste da'busti: nè potena sperarsi da gl'infelici condannati con repliche pietose ottener brieue dimora al morire: e con gl'occhi bendati ginocchioni attendeuano irreparabili percosse: e già dalla torta Scimitarra, che fè sibillar l'Aria, precipitaua il colpo cadente su'l collo del Cigala: quando à caso sopragiungendo il Gran Mufti suo Protettore al dispietato spettacolo, e brieuemente intesa la cagion della morte de'Giouani, con l'autorità della sua Dignità Pontificia, interdicendo al boia l'essecutione del-

la

la Capital sentenza, finche con l'Imperador ragionasse: col pretesto di religione ritrouò per coloro pietà in vn cuore ferino. Quiui auanti il Gran Turco condottosi il Gran Mufti così disse: Gran Sire degno di più sublime Trono, come di cuor più generoso ti dottò quel Dio grande, che creando il tutto, il tutto à te sottopose. E sarà vero, che si dica pe'l mondo, che vn Nume diuino, qual tù sè spogliando di fierezza vn Plutone, renda la Regia di Costantinopoli vn Teatro d'Inferno? E sia possibil mai, che l'Oriente, e l'Occaso odano, che le tue sentenze inhorridiscan'ancora nelle scitiche Selue gli orgogli delle più seluatiche fere? E sarà vero, che l'Asia, l'Africa, l'America, e l'Europa intendano lo spauentoso rimbombo delle flebili voci de dolenti garzoni: e pria che'l ferro tronchi loro con le parole le teste, giungano le disperate strida di essi, per manifestarti, non Signore, anzi manigoldo de'tuoi Vassalli: che benche Sudditi, come figli compatir tu doueresti! Fù inuolontaria la colpa; Non colparo, non volendo; sono degni di scusa. Non deue il lor sangue bagnar le proprie membra Innocenti. Non può il ferro, fero dimostrarsi à danni di loro, nè il lucido acciaio immerger si dee nelle vene, che nudriscono bollenti gl'humori sanguigni, pronti sempre ad inondare con sanguinosi torrenti per difesa del tuo sì fastoso Diadema. Ah nò nò se tu brami imbrattarti di tal sangue, spogliati de regali ornamenti, e la tua porpora immergi ne'loro rossi smalti: che così insanguinata, ricco di manto più pretioso, potrai rendere scorno à rubini. Ah nò nò. Non sia mai, che tal nouella peruenga alle Christiane Prouincie, che non potrà non vdirsi con nostra gran vergogna, dell'Imperador Ottomano vna Barbarie inudita, e d'vn Signor del Mondo, del Mondo vn vitupero.

Ciò detto, si tacque. Et il Gran Turco rimasto al quanto sospeso, indi così rispose: Gran Mufti, non può sfuggir di morte la pena, chi sdegnò Sultan Ibraim. Per compiacerti, non sia il ferro homicida de gl'arroganti Garzoni: Muoiano sotto i colpi di crudeli sferzate. Cinquecento bastonate à ciascheduno seruino ad ammestrar la temerità d'vn tal fallo. Non attendo altra supplica, appunto ciò si eseguisca. Altri che tu, che sei si pio non poteui in tal modo impietosirmi: mentre non attendo altro pregio, che d'inhumano per ottener vanto diuino.

Quindi

Quindi licentiatosi dal Gran Turco, furono tosto i Sventurati Giouani sottoposti alle sferze, e quattro di essi prima di finirsi i numeri de' colpi ordinati, finirono la vita, mà non diedero fine al Carnefice di cõpire i cinquecento colpi: poiche douendo batter ciascheduno di essi cinquecẽtò volte, fù costretto con i cadaueri incrudelendo, seguendo gl' esempi di Cambise Rè de' Persi contro Psammenito Rè d Egitto battuto dopò morto, lo stabilito numero sopra i lor corpi estinti compire.

Scampò dalla morte il Cigala con due altri compagni, atteso che il gran Mufti hauendo fatto caricar d'oro la mano del Ministro, la indebolì: Si che grauato dall'aureo peso, leggiermente poiè muouer la destra contro de' miseri rei;

Tolto il Cigala dal supplicio, condotto in Palaggio, martirizzato quiui di nuouo da ferro salutare di non pietoso Chirurgo; E per cinque mesi sottoposto alla cura di Medici periti, rinasciuta poscia la carne, che putrida, e marcita era stata tolta dalle lacere membra: il semiuiuo Cigala fù dal medesimo Gran Mufti d'auanti del gran Signor presentato, e prostrato à piè del Barbaro, mentre l'Imperadore gli fissaua gli occhi, che vn tempo, quasi comete infauste, li presagiro mortal rouina, disse il Gran Mufti: Monarca Vniuersal del Mondo, ed ecco che viene al tuo cospetto Memet, già purgato dalle pene sofferte del non volontario delitto. Deue essere ammesso al total perdono dalla Clemenza d'vn Sire, che sà à suo tempo dimostrarsi non meno pietoso, che giusto. Giunge emendato, e pentito. Spera esser dalla generosità del tuo cuore, che nel tuo Petto, come suo vnico Trono trionfa, rimaner restituito alla sua prima Innocenza. Quindi humiliato, supplice ti chiede il perdono. Con torbido aspetto riuolto il Gran Turco al Garzone, gli disse: Vieni furbo, e come ti son piacciute le mie bastonate? A cui tosto egli con ridente volto, intrepidamente rispose. Sacra Maestà non si troua in tutto il Mondo sì dolce zuccaro, come la dolcezza delle sferzate, che per ordine della Vostra Maestà hò riceuute. Alle quali parole (e chi il crederebbe!) deponendo l'orgoglioso Regnante ogni fierezza, & accampando sù la sua bocca il giubilo, scintillando dagl'occhi allegrezza, trionfando nel suo volto il contento: prima d'aprir le labra alle voci con la Destra toltasi di dosso la pelliccia regale, ne coprì gli homeri di Me-

met, che si vide in vn'punto da terra alla sublimità delle stelle inalzato. E dandogli in mano il bastone di comando il creò Inquisitor supremo in Gerusalem, in Damasco, in Gaza, & in Alesandria, dominante tutto il mar rosso sino al Regno di Faraone; rendendolo Superiore con tal dignità gloriosa à tutti Caualieri, Vfficiali, e Bessà assistenti al comando in Terra Santa, costituendolo ancora del Santo Sepolcro custode.

D'honori si riguardeuoli impensatamente arrichito il Cigala: benche absorto dalla gioia, non naufragò in mar di contenti: conciosiacosache con lo stesso animo grande, che intrepido si fosse mostrato à tolerar l'angustie, con lo stesso accogliendo anco i giubili, così rispose.

Potentissimo Sire, si è proprio d'vn Dio, il crear dal niente il tutto; Io che niente fui sempre appresso la vostra impareggiabile Monarchia, che sola quasi paragonarsi alla Diuina Potenza da quella, ecco, al mio niente hor si concede il tutto. Sono io dunque da sì superba Maestà habilitato ad essere, & ad esser grande. Et à tanta grandezza esaltato, acciò che conosca ogn'vno, che la gran possanza dell'Ottomana magnificenza sà pur solleuare le humiltà soura le più eccelse eminenze. M'ammireranno tutte le genti cotanto ingrandito da vn Monarca, che può sol cedere di magnanimità ad vn'Dio. Ed'ecco, che se gia fui caricato d'obbrobrij dalle sofferte sferzate, adempendosi i cenni d'vna si famosa destra: da vna si famosa destra con manto regale già couerto mi veggio: & alle bastonate patite, vn bastone succede, che riceuendolo dall'Vniuersal Signore del Mondo, posso col suo moto il mondo atterrire.

Sorrise all'hora l'Imperatore, il quale ringratiato altresi dal Gran Mufti, partissi. Con allegrezza indicibile furono celebrate le pompe festiue del nuouo Inquisitore, e partitosi poscia da Costantinopoli, con maestosa pompa, e seguela di Correggiani, con gran numero di Soldati accompagnato da Caualieri, e da Bassà più degni, inuiossi in Terra Santa, doue giunto: fù riceuuto con quella grandezza, che si conueniua à carica si riguardeuole.

Per due anni gouernò cō rigida Giustitia contro i Turchi, ed i Christiani. Con tal differenza però, che nel proceder contro i Turchi, vna semplice informatione gli bastaua: mà contro i Christiani si mouea pre-

cedenti

cedenti chiarissime proue. Che perciò la sua austerità, quasi nuouo Attila si rese flagello spauenteuole, senza perdonar leggierezza di fallo, conciosiacosache sempre veder facesse de' Carnefici insanguinate le spade, e correre i torrenti del sangue humano auido di formare ad emulatione del Regno di Faraone, vn più viuo mar rosso. Haueua nella mente pensieri tanto feroci, che non sapeua se non incrudelire nell'opre: stimando di non poter essere huomo, se non si hauesse manifestato tanto barbaro, che precipitando nella fierezza, hauesse superato ne' rigori la riggidezza medesima.

Auuenne, che nel tempo della Settimana Santa quiui in Gerusalemme congregato numero infinito di Popoli stranieri, venute da remotissime Regioni innumerabili Nationi di diuerse genti da tutte le parti del mondo. Curioso l'Inquisitore assistendo nel suo superbo Trono col pomposo Baldacchino, corteggiato da' infinite turbe, e Ministri armati d'auanti la Porta della famosa Chiesa, in cui resiede il Santo Sepolcro di Christo, di cui era Custode; venendo adorato in quel tempo da fedeli, ne' giorni di Venerdi, Sabbato, Domenica, mà con breuissime Orationi: mentre à gl'oranti non è permesso dimorare dinanzi la Porta del sepolcro genuflessi, che per lo spatio, che recitar si potrebbe vn Pater, & vn Aue: essendo altrimente costoro dalle guardie de' Turchi assistenti, discacciati.

Il Sepolcro si vede dal lemitare della porta da doue si adora, posto in quadro, e ciascheduna delle quattro faccie è di oro massiccio, doue risplendono infinite gemme, che auanzando di numero le stelle, danno à diuedere, essere state trasferite in terra, per stare anc h'esse con vn Paradiso vnite. La parte di sopra, che copre il Sepolcro, ancora essendo d'oro, non si scompagna da mille Topatij, Rubini, Smeraldi, Diamanti, Carbonchi, & altre pietre pretiose, nella quale risplendono tanti Soli; quante sono le gioie. Le Lampade di oro, che pendono con ricchissimi splendori, scacciano di là affatto la notte; e con giorno continuo sempre mai vi si scorgono fiammeggiare i lampi dell'Etra.

In questi tre dì riceuè l'Inquisitor supremo sette cento milla scudi di tributo, che si presenta al Gran Turcho, il quale tantosto à Lamech li inuia al suo adorato Profeta.

Assisteua colà l' Inquisitore inarcando stupido le ciglia nello scorger le gran genti concorse: frà le quali, se à Christiani solo era lecito di accostarsi auanti le porte del Santo Sepolcro, era interdetto à Turchi, ad Hebrei, àd Heretici, & ad altri infedeli anco di entrar nella Chiesa medesima, per la quale si entraua nella Porta, da doue si scorgeua il Santo Sepolcro.

E mentre intento egli miraua insieme, e la diuersità delle Nationi e la moltitudine delle radunate genti, e l'infinità delle richezze nel Sepolcro raccolte; ridendosi della sciocchezza, che creda, che fosse accolta ne petti de fedeli; credendo essi, vn tal Sepolcro hauer ricettato vn'Dio, che come malfattore fù nel patibolo infame del maledetto legno frà due ladroni collocatò, & ad obbrobriosa morte condotto. E stupendo insieme, come tanti Tesori, che haurebbono ancora inuaghito di loro vn Mida, non hauessero di sacra fama accese le voglie ingorde di tanti Inquisitori, e Custodi, che non allettati, da tanti splendori, non ambirono ne proprij Errarij trasferirli. E mentre trà questi pensieri egli sospeso, allettato da tali ricchezze, appena magnò nell' Idea di voler per se stesso rapirle, che tosto in vn punto da subitaneo accidente assalito, frà le vene sentissi, serpendo vn gelo, aggiacciare il suo sangue: e con alterate percosse al moto del cuore seguir le vicende i suoi polsi, e di smoderato calore auuampando le membra, dare à lui chiari inditij, che subitanea febre haueua assalito così la rocca del suo corpo, che minacciandoli à terra irreparabil cadura, voleua trionfare del quasi incadauerito sembiante. Che quindi egli fattosi condurre nel Palaggio di Pilato, con le molte delitie delle morbide piume, credè di ristorar le forze, per poter con l'Auuersario morbo virilmente combattere. E già dimorando per alcuni giorni in letto: senza che della sua repentina infirmità fuor del Palaggio si risapesse nouella, auuenne vna notte, che mentre l'Inquisitore in grembo à Pasitea con somma quiete posaua, mentre con chiuse pupille godeua i piaceri dell'oblio: rischiarata la sua mente, Argo diuenuta, ò quale spettacolo glorioso à lui poscia si offerse.

Vidde vna Donna, le di cui rare bellezze l'autenticauano per singolar ritratto della Diuina Imagine. Che sostenendo sù le braccia vn Bambino

bino potena solo essere stimata la Madre d'vna Beltà, ch'essendo l'Idea del bello, non potea à cosa creata paragonarsi. Se la fronte dell'vna inargentaua à Cintia i candori, il viso dell'altro raddoppiaua in Apollo la luce. Se da gl'occhi giocondi della Genitrice apprendeuano a scintillar le stelle, della serenità de lumi del figlio: si rasserenauano i Cieli. S'ella le conche dell'Indo potea render douitiose, aprendo l'arca imperlata della pretiosa sua bocca, egli le perle eritree accogliendo sù i deti, mostraua di arricchirne vn Paradiso. Erano entrambi da molti vaghissimi puttini intorno intorno cinti, i quali riuerentemente à loro assistendo, si dichiarauano adoratori di simulacri si degni. E volgendo l'addormentato Inquisitore l'inarcate ciglia in giù, gli parue di sorgere all'ombra della persona della veneranda Donzella vna quantità d'huomini, e di donne, e di teneri fanciulli, alcuni de quali mostrauan cicatrici, e ferite: altri mozzi delle mani, altri coi piedi tronchi, & altri priui de'teschi formauano di liquidi rubini sanguinose fiumare. Quiui vide sette luoghi distinti, doue adunato gran fuoco, auampanti fornaci appariuano, e doue diuerse persone abbrugiauano. Mirò poscia vna Croce, nella quale pendente vn huomo era affisso, sotto di cui stauano dalla destra sei huomini, e dalla sinistra altretanti con autoreuoli aspetti, e barbe venerande, e da sette mitre eran di loro couerte le tempie. Sotto l'ombra dell'huomo crucifisso scorgeuasi dal destro lato la medesima Diuina Donzella col suo leggiadro Bambino nel seno, e sotto l'ombra della sinistra ancor si miraua gran fuoco, oue era immersa gran gente: e sotto i piedi della Croce vn Giouane riguardeuole vedeuasi, che sosteneua con la mano vna bilancia, doue si libraua vn Puttino: e stendendo le mani alcuni huomini neri, che di pece vantando le somiglianze, si sforzauano di prenderlo per illustrare il tartaro con si luminosa rapina. Mà egli salendo in sù, da loro scampaua.

Da quai sogni spauentato l'Inquisitore più, che dall'infirmità afflitto, suegliatosi alla fine, ò Dio grande, egli disse, e non fia, che basti l'importunità della febre, che mi accora vegliando, se non sopragiungeuano etiamdio tali ignote apparenze, che dormendo mi turbano? Già che comprender non posso, se siano visioni, ò illusioni, se siano sogni, ò fantasime, se siano luci, ò larue, mentre, che non comprendo,

 se

se la verità, ò la menzogna, m'illumina l'intelletto, ò mi abbaglia la mente. Così fantasticando tra se stesso à tai marauigliosi spettacoli ripensare, chiusi gl'occhi di nuouo, aperti alle medesime apparenze rimasero, e tal voce vscì dalle labra del Huomo chiodato sù'legno. Se tu adori, e crederai, che sia vero questo Sepolcro di Christo, Figlio di Dio viuo crucifisso da gl'Hebrei, rimarrai sano de questa infirmità. Quindi ritornato à destarsi, ritrouandosi da gran sudor molle accorsero ad asciugarlo le sue genti di Corte; E mentre essi interrogauano lo stupido infermo, com'egli si sentisse: egli insensato diuenuto, ne vdiua, ne fauellaua, e così estatico timase per lo spatio di mezz'hora: Indi tratto dalle viscere vn profundo respiro, chiese da bere, & apprestata alle sue labra vna cristallina tazza, che essendo vn giaccio congelato, contenendo in lei liquide le neui, offriua all'arsiccia bocca di esso febricitante gli algēti humori, da quali rinfrescato, frà se stesso egli disse. Se è vero ciò già vdij da quell'huomo dalla croce pendente, pronto quanto mi comandò, son risoluto eseguire. Et appena à ciò acconsentendo con volontà ferma, e deliberata, si vide in vn'tratto rinuigorito di forze, e pensando souente all'vdite parole, e nel suo proponimento confermandosi non passò quasi, che non compita vna settimana, ei libero dall'infermità, senz'hauer preso rimedio, vn verso tutto lieto dalle piume risorse

Si vdirono in tanto suonar mille trombe festiue, che con sonori rimbombi empiuano la Terra di letitia, & inuitando l' addolorata eco à tai giubili conciosiacosache nelle Solinghe grotte oppressa, giacesse in lunghi silentij, pure destata dal suono s'vdi replicare le voci gioliue. Anzi ascendendo i rimbombanti accenti sù l'aria volauano ad annunciar à gl'astri, diuenuti Araldi di gioia, Ambasciarie di allegrezze.

Ed asceso l'Inquisitore soura candido destriero, che forse da vn Piroò generato; ne gl'albori palesaua la chiarezza del luminoso manto; il quale scuotendo il lungo. & increspato crine, parea, che tempestasse con pioggie d'argento, emulo del Tonante, che si compiacque in diluuij d'oro cangiarsi. Il quale dalla bocca sù le nari trahendo le Spume, rappresentato compendiato nel giro del suo muso vn pelago fluttuante, che con l'onde spumanti minaccia guerra alle stelle. Il quale con generosi nitriti percotendo l'aure, & insieme con risonanti

per-

percosse battendo *le selci*, effigiaua d'vn' Cielo adirato le tempeste tonanti, nelle sintillanti fauille, i lampi altresi designando. Caualcando egli si famoso Corsiero corteggiato da suoi inuiosi alla caccia, visitando intanto le Prouincie à lui soggette.

Erano à lui d'intorno schiere di Cacciatori, de quali altri eran'armati di spiedi, altri di Archi, e quadrella, altri di concaui ferri diuenuti fulmini di Gioue. Chi portaua preparate le reti, chi conduceua addattati i lacci. Molti circondati si vedeuano da Veltri, molti cinti si scorgeuano da Molossi, e tutti insieme vniti, mentre ribombauano le trõbe, e sibillauano i corni, e latrauano i cani, e nitriuano i Caualli, ed vrlauan' le genti, volgendo hor quinci l'auide luci, & hor quindi gl' antiosi sguardi; attendeuano le saluatiche fiere per le prede bramare l'Inquisitore, quasi trà strepiti non vdisse, fisso solo teneua il pensiero alle parole già vdite, & alla promessa à Dio fatta accorandoli molto il non poterti de'Christiani fidare: mentre per timore della sua crudeltà eglino rendeuansi di esso lui inconfidenti pur troppo.

Incominciandosi così egli frà le più romite selue, e frà boschi più folti di Betlem vidde vn Santurone, che da noi vien detto Eremita. Celaua colui frà bianca chioma venerando il sembiante. Sotto gl'increspati giri della serena fronte; mostraua due occh, che beniche nell' Occaso eran fiammegianti splendori. Le rughe del viso accresceuan decoro alla barba canuta. Ammantato di rustiche spoglie, pur si palesaua di non vulgar presenza. Sosteneua vn bastone, che grato ad esso lui seruiuà à lui ancor di sostegno. Il fè tosto da suoi à se chiamare, il quale di lui diuenne, come gli fù imposto, seguace.

E dopò essersi la sera condotto l'Inquisitore al preparato Albergo, & hauendo già egli cenato, fè alla sua presenza l'Eremita introdurre: e stando con lui nella sua Camera da solo à solo: Dopò d'hauer in vn mar di fluttuanti cure ondeggiato, e frà noiose tempeste quasi naufragando: alla fine nella sua ferma risolutione incontrato sicuro il Porto, fattosi animo, credendo fortemente, che'l venerabil'aspetto dell'Eremita non potesse ingannarlo: e che l'età canuta l'autenticasse per huomo, à cui intera fede prestar si douesse: dopò d'hauerlo della sua religione interrogato, & vdendo da lui, che Christiano si fusse, liberamente tutta la sua

in-

infer mità passata, i veduti sogni, e la sua deliberata volontà gli scouerse. A cui il buon vecchio rispose: Signore io ben comprendo quanto ne'raccontati sogni svelatamente si cela. Però non potrai negarmi, che questa Terra essendo ella Santa, e particolarmente il luogo, doue di Christo il Sepolcro si adora: gran peccato hai commesso, hauendo tu stabilito di rapirne i tesori, che al culto del vero Dio, sontuosamente, con prodigo cuore tanti Popoli fedeli già dedicarono: che perciò dal Diuino flagello fosti con la febre percosso; Degnandosi l'autor della misericordia, con pena temporale castigare vn fallo, che meritato hauerebbe eterno supplicio. Arrestò l'Inquisitore nell'vdir dal Romito i suoi celati pensieri dello stabilito rapimento delle richezze del Santo Sepolcro: mentre di tal deliberatione non haueua fuor delle labra espressa vna voce mà solo à tal pensiero haueua appena acconsentito il suo cuore. Quindi fermamente egli credendo, colui esser huomo inuiatoli da Dio, si tacque: attendendo, che più oltre l'Eremita parlasse, il quale indi seguì dicendo. Quella Donna sì bella, che sognando tu, mirasti, non era femina mortale, mà ben sì Meghremana, cioè Madre di Dio: il cui figliuolo, ch'è Signore della Terra, e del Cielo, ella sosteneua nelle braccia la quantità di huomini, e di donne, e di fanciulli, ripieni di cicatrici, e ferite: de quali altri haueuano mozze le mani, altri tronchi i piedi, e molti senza i lor teschi, star all'ombra della vaga Donzella: erano tutti Martiri, che haueuano sparso il lor sangue, restando estinti per viuere immortalmente insieme col suo figlio, figlio del Padre Eterno. I sette luoghi distinti, oue adunauasi quel fuoco grande, doue molte persone soggiaceuano à tormenti, che dalle fiamme voraci sentiuano le di lor viscere: denotauano il Purgatorio, in cui son destinate dal Giudice de viui, e de morti, l'anime de'fedeli, vscite per la morte da loro corpi: che tutto che rese innocenti nel sacro battesimo lauate nel sangue di Christo nulladimeno bruttate, e rese torbide per le colpe, benche di pena eterna assolute col pentimento de'lor falli, quiui mandate à purificarsi, frà gl'incendij, e quasi oro nelle fornaci, purgate volano nel Paradiso, ad adornare quei seggi di Zeffiri. Quell'huomo, che scorgesti dalla Croce pendente: huomo assoluto non è egli, mà egli è vero huomo, e vero Dio. Et è appunto quel Bambino, che 'n dosso à

quella

quella Donna mirasti, sua Madre è vergine insieme: il qual volle per l'infinito amore, che à prò dell'huomo peccatore nelle sue Diuine viscere ardea, calar dal soglio eccelso dell'Olimpo stellante, e fatto huomo nel chiostro Verginale di sua Madre Maria, dopoi nascendo al Mondo, nel Presepe di Betlem, da Pastori, e da gl'Angioli, rimaner qual Dio adorato. Che poscia circonciso, venerato indi da Maggi, Re Sapienti, riceuette da essi come vero Diò ricco il tributo. Quindi peruenuto all'età di trentatré anni, dopò oprati innumerabi i miracoli, essendo stato tradito da vno de'suoi Discepoli, & innocentemente condannato alla morte, su'l Caluario da gl Hebrei crucifisso, spirò in mano del suo Eterno Padre lo spirito: Il quale dopò il terzo giorno di sua morte, glorioso risorse per viuere immortalmente col suo Genitore, e con lo Spirito Santo: che sendo tré Diuine persone, sono vn solo Iddio. I sei huomini che alla destra, e gl'altri sei, che alla sinistra del Crucifisso assisteuano, sono i dodici Apostoli, Odchichyami, nel Turchesco Idioma appellati, couerti da mitre così riguardeuoli, come Principi della Chiesa, eletti in Terra nel Collegio d'vn Dio, e predestinati nel Cielo à seder nelle dodici sedi, come Giudici nel final giorno à giudicar le dodici Tribù d'Isdraello. Il leggiadro Giouane, che si scorgeua sotto la Croce, che in vna parte della bilancia teneua vn'Infantino, che Salliua sù, scampando dà gl'artigli de'rapaci assalitori, si era l'Arcangelo Primo Soldato della Militia Celeste, che libraua d'vn'Anima, ed i meriti, & i peccati: la qual poi preualendo con le buone opre, scampaua da gli Spiriti immondi, essendo predestinata per il Cielo.

Vdendo tai misteri spiegati, da gran marauiglia soppreso l'Inquisitore, più che fuori de'suoi sentimenti vscito, stato sarebbe stimato di pietra, se gl'occhi suoi all'hora distemprando sù le gote, lacrime di dolcezza, non l'hauessero di tenerezza accusato. Stupido egli rimaso, & allo stupore accoppiando allegrezza, tutto ammirato, e lieto pregò istantemente il Romito: che del suo bene amico lo liberasse dalle cure, che l'oltraggiauono. Spogliati, gli soggiunse il Romito d'ogni orgoglio, che alla tirannide, anzi che alla credulità ti dispone. Auido sol di pietà volgi l'animo à rispettar la Religione di Christo, e ti sian particolarmente cari i Sacerdoti, come di lui più dilette pupille. Qual'è la

Religione Christiana; quali sono i Sacerdoti? l'Inquisitor gli replicò tutto confuso, à cui egli. Colui, che ti guarì dall'infirmità, ti farà etiandio conoscere ciò, che tu brami. Ti auerto di nuouo à mitigar l'irascibile, & à renderti pio verso i Fedeli, e più amici del Nazareno. Vnisci tutti i tuoi pensieri con Dio; poiche queste grandezze, e fauori, che dal Gran Turco hai riceuuti, li dourai tu lasciare, ne in tuo potere rimarrà cosa veruna del suo. Così disse, e preso indi comiato partissi.

LIBRO SECONDO.

Quanto tempo in darno aspettò l'Inquisitore per ritornar à consolarsi con la grata vista del Vecchio gradito. Vn'anno intero l'attese, e facendo di lui ricercare ne' più riposti romitaggi, nelle più incognite foreste, nelle più lontane contrade, ne gl'antri più nascosti, nelle più solinghe spelonche, anco oue mai non giunsero di Apollo i raggi, non potè di lui hauer vna sola nouella. In vano spedì più Messi non solo nelle vaste Prouincie soggete al suo Dominio, mà negli innumerabili Regni dominati dall'Ottomano Imperadore, essendo contento di spender largamente esorbitante somma per ritrouarlo, ne si potè di lui hauer niuna contezza.

Dimorando l'Inquisitore così auidamente bramoso di ritrouar il sospirato Eremita assisteua a' suoi seruiggi nella sua Corte vn Medico peritissimo, Gio: Battista appellato: che con gl'anni hauendo egli, e dottrina, & esperienza accoppiato, poteua della sua arte lunga, dimostrare in breue mature le deliberationi. Era costui assistito sempre al gouerno della persona del Gran Capitan Balsà Sinani già Padre dell'Inquisitore, & essendo Christiano, pure ammesso esso stato alla cura d'vno Infedele, fedele, & eccellente nel suo mestieri stimato.

Il quale anco come assai domestico di casa, potè concepire nel petto d'Inquisitore effetti di confidenza.

Hauea egli più volte inteso dal Medico Christiano sussurar co'le labra le seguenti parole Sancta Maria ora pro nobis. Iesv Christe miserere mei. E come che il significato di quello non potesse esser interpretato dal Turco: pur la parola di Dio seminata frà le sterili arene produsse Spighe di ottimo formento per cibar alla fine l'anima dell'infedele.

Curioso l'Inquisitore di aprirsi la strada alle sue auiose voglie, ritrouandosi vn dì tutto solo in vn suo gabinetto, vi giunse il Medico, e molto caro godè del desiato incontro. E poscia che di varie cose hebbero insieme ragionato: familiarmente fù da lui richiesto il Medico: che

voleuan significare le parole souente da lui spiegate: dicendoli, che non mancasse con ogni facilità scioglierli di quelle voci il sentimento, che essendo ad esso lui tanto familiari, che il lor suono vscendo dalle labra del Medico, gli faceuan credere, che ò l'Eco di loro ribombasse entro il suo cuore, ò che il suo cuore con la tromba della sua bocca di loro sol risonasse.

A cui il Medico rispose, che con quelli accenti pregaua la Madre del suo Dio ad impetrarli gratie, e supplicaua il suo figlio Giesù Christo ad accoglierlo sotto il manto della sua misericordia: le quali cose intendendo egli, non potero si tosto far breccia al suo petto, e prender la rocca del suo cuore: essendo assistite al presidio innumerabil schiere di Campioni infernali: mentre che l'infedeltà, seruendogli di scudo, ribbuttaua i pretiosi pensieri, che con penetranti quadrella gli vibraua la potenza della diuina parola.

Occorse vn dì, che stando l'Inquisitore alla finestra del Palaggio, in quella finestra, d'onde l'iniquo Pontio Pilato vide con ogni sacrileghi l'Innocente condannato dalla sua auidità di regnare, girsene tutto esangue trà gl'infami, & inesorabili Carnefici alla morte: e tenendo egli vn occhiale di lunga vista nelle mani, per far da lungi vendetta di non veduta offesa: raffigurò soura il Monte Caluario vn' de frati minori, che tutto mendico, e scalzo, con habito rozzo, e vile, calpestrando l'alpestri pietre, si segnaua con la destra del segno di cui teme l'Inferno: & inchinandosi à terra imprimeua nel suolo per vestigia d'amore, affettuosi i suoi baci: & indi genuflesso con le braccia alzate al Cielo, mostraua estrinseci segni di culto, e di riuerenza.

E perche quiui à ciascheduno era interdetto l'andare passandosi d'auanti della finestra del Palazzo di Pilato, & era il trasgressore tenuto à pena capitale: Perciò di sdegno accesso l'Inquisitore contro il temerario religioso, ordinò tosto, che fusse preso: Hebbe finito di ciò accennare, che i suoi comandi, come leggi espresse, furono pienamente adempiti: mentre che essendo subito volata colà sù quell'empia canaglia, si vide l'infelice frate, quasi da Veltri arrabiati circondato in vn tratto, e dal canape istesso, col quale egli cingeua i suo lombi, essendo duramente stretto, & ambe le mani, qual reo auuinte fù strascinato

auanti

auanti la presēza dell'Inquisitore: il quale fattolo sciorre da legami, dopò hauerlo acramente ripreso della sua follia, e del suo ardimento gli mostrò sù gl'occhi le fiamme, che l'auuampauano di sdegno nel petto: laonde il misero Frate, pure innanzi à tanto acceso furore, colmo tutto di gelo, fortemente tremaua: ne sapeua, che rispondere, mentre non capiua il senso delle parole turchesche, con le quali l'Inquisitor lo sgridaua, benche chiaramente parlasse col ciglio spauentoso, e con l'horribile aspetto. Alla fine seruēdosi l'Inquisitore del suo medico per interprete mentre conosceua, colui non intendere il suo Idioma e, rasserenando in parte il suo turbato sembiante, gli fe domandare: Qual si era buona fede, quella di Christo, ò quella di Maometto? Et al dolente Frate raddoppiandosi in lui la tema, quasi senza voce, vinto dallo spauento rispose; ambedue esser buone: E soggiunto dal Turco Se sono entrābe buone, tu perche a la nostra nō ti appigli? colui preso alquāto d'ardire. Iddio me ne guardi rispose. Naqui Christiano, e Christiano intēdo, e viuere, e morire. Ben souenne all'hora all'Inquisitore de precetti lasciatigli dall'incognito Eremitā: prescribendogli à deporre la crudeltà, & ad esser pietoso verso i seguaci di Christo: onde scorgendo quel pouero, che di rozza tonica cinto, le nude carni d'altro non cuopriua, che di rustica lana prese vna quantità di monete d'oro, & à lui ricusante toccarle, l'offerse, & mentre vedeua, che l'aureo splēdore nō poteacosì abbagliarli la vista, che nō mirādolo l'hauesse destinato à celarlo in oscuro e nascosto ricetto: di nuouo gli tornò à dire. E tu per qual ragione, quel lucido metallo, che più come pretioso parto del sole, vien qui venerato in Terra quasi dono celeste com'egli si fusse vile, e terrestre fango, temi sol col toccarlo, deturpar le tue mani? E tu quell'oro così degno, che la fame di lui cō sacro nome raggioneuolmēte si chiama: così indegno tu stimi di toccarlo con la tua Destra. E tu quel metallo così glorioso, che richama il Cielo di Stelle: che arrichisce lo scettro al Regnāte sù gl'astri. Che inalzato soura le cime dell'Erta; risplende nel capo d'vn Dio, e tù lo degni rinserrarlo nel pugno! Questa mi sembra metamorfosi cotanto strana, che se i miei proprij non me ne hauesser fatta indubitata testimonianza, ad ogni fede incredulo sarei rimasto. Maggiormente rincorato il frate rispole; Vn serafino in terra segnato quì giù col medesimo sigilo

sigillo delle piaghe del mio Redentore, fù il fondator della Regola, dà lui riceuuta dalla bocca di Christo: nella quale già io segregato dal mondo, nella Religione de'Minori soggiogato rimasi. Egli seguace degl'essempij d'vn Dio humanato, che volle à noi d'ogni virtù essere essemplare: essercitandosi in esse per insegnarle à noi, ci diede tal norma (che inuiolabilmente osseruarò sino all'vltimo fiato) di dispregiar il denaro: non solo, non arricchendo di esso la mano, ma di lui prohibendo il desio al mio cuore. Così hò votato à quel Nume, che con occhio Linceo scorge l'impenetrabili nascondigli del mio petto. Così osseruarò finche sarò in questo mondo animato. Ammirato restando molto più l'Inquisitore altro non disse, mà in sua libertà rimesso il frate, se n'entrò nelle sue stanze, e seguito dal Medico seco per lunga pezza ragionò dell'intrepidezza del frate, e dell'austerità della sua Regola, e riceuuto dal Medico distinto raguaglio del tutto, à poco, à poco presero insieme tal confidenza, che ambedue, quasi suelatamente della christiana Fede ragionauano; laonde l'Inquisitore confidò gran somma di denari al Medico, acciòche secretamente ne facesse copiose limosine.

O segno indubitabile quindi dic'Io, che doueua egli esser mondato del sangue di Christo: Se appena hauendo di lui picciola notitia, apieno adempisce il suo più grande comandamento: col quale impone il Tesoriero dell'infinite richezze, che si faccia elemosina, acciòche il limosiniero ne sia reso mondo. O segno infallibile, che doueua egli essere accolto dall'amicitia del sommo Amante, il quale c'insegno, che quello, che si dona limosinando altrui, à lui se stesso si dona, che dell'Vniuerso è Signore. O segno sicurissimo, che douea egli ricalcitrare alla sua Setta infedele, & abbandonando le Militie Ottomane, esser Soldato sotto il trionfale Stendardo di Christo, e sotto l'insanguinato Confalone della Croce per rimaner vittorioso in Terra: Mentre il Gran Dauid come Capitan Generale della Militante Chiesa grandinò, non à suono di trombe guerriere, ne di rimbombanti tamburi, mà battendo con le dita sonore le dolci corde dell'Arpa armoniosa, spiegando soauissime note, promulgò vn banno salutare, vn'indulto di vita: Dicendo. O beato quell'huomo, che le viscere ha pietose verso il bisognoso, & il pouero; poscia che il Signore nel tremendo giorno dell vltima battaglia sarà suo liberatore.

Felice lui dunque, che con la limosina si accostò à prendere il possesso della Regia di Christo, à guisa, che i Gran Prencipi s'impossessano de loro stati dispensando copiosamente ricchezze: Che come disse il Chrisolago, Il Signore ci comanda, che largamente per amar suo doniamo, se bramiamo il possesso del Regno dell'Empireo. Beato lui dunque, che limosinando s'accostò alle Porte della Gloria Eterna, mentre lasciò registrato il Nazianzeno, che'l sommo Imperador del tutto c'inuita al possesso dell'anime nostre col mezzo della limosina. O lui dunque fortunato, che limosinando viene inuitato à trofei: poiche al parere del Nouariense si afferma, che la Destra di ciascuno sia pure armata contro il peccato, rimanga ancora nella fè auualorata, si scorga insieme stabilita soura la speme, si palesi etiandio indissolubilmente vnita con l'amore: & imbracciandosi altresì lo scudo della fede, fronteggi similmente con la corazza della speranza, vibri repente l'asta della Giustitia, e con l'arco dell'orationi scagli tantosto possenti saette, che alla fine su'l Campidoglio della gloria ergersi douerassi alla limosina il trofeo. O lui glorioso, dirò finalmente, mentre le Chrisostomo afferma, che l'elemosina è la veste della gloria, e se conchiude Ambrogio, che la limosina sia il vero tesoro dell'arca del sommo bene, che opra al paragone di quanto oprò il suo pretioso sangue; egli con la limosina si accostò al suo puro lauacro, per vestirsi la liurea dell'Innocenza.

Da tal virtù auualorato poscia l'Inquisitore, essendosi condotto incognito à veder l'habitatione, e Monastero del S. Saluadore situato colà in Gerosolima, e seruito da Frati Minori, detto dal volgo Zoccolanti, e scorgendo egli, le celle esser molto piccole, confidando anco al Medico per suo mezzo, senza che si sapesse da persona veruna, chi si mministrasse le spese per aumento della fabrica, vi fece ampliare il Defitio.

Diede dopoi il medesimo Medico con altri raggionamenti piena contezza all'Inquisitore della Creatione de' Cieli, e della Terra, gia fatta nel principio del Mondo dall'Eterno Dio: E come da gl'Abissi del niente creò l'infinito numero dell'Angeliche Gerarchie, le quali non essendo stato ancora confirmata in gratia, mentre fù loro riuelato, che doueuano adorar vn Dio, figlio del sommo Padre, che douea prender carne humana, e senza lasciar d'esser Dio, con vnione hipostatica esser

huomo

huomo insieme, e come lor Signore attendeua il Corteggio, ed il culto da esse celesti menti: che insuperbito vno Spirito più degno, disdegnando di darli l'omaggio douuto, alzò temerariamente l'orgogliosa fronte auida del Diuino Diadema, & à gl'altri Angeli disse, che ricusaua ben'egli soggiogarsi all'humanità del Verbo, e che quindi osaua, primo Fetonte delle superne spere, inalzar'il suo Trono nell'Aquillone, & essere all'altissimo vguale. Il quale appena à tale sciocco pensiero hebbe tratta la terza parte de Paraninfi alati, che vn Campione dell'Etra nominato Michele Zelante del Diuino honore, fu mirò con la voce. chi come Dio? dicendo al rimbombo de quai parole, auuilite le turbe rubelli insieme col loro solleuator fellone, precipitando da gl'astri, e perdendo ogni bellezza, furono sepelliti viui per morire immortali con crucij eterni in vn'Inferno di fiamme. Gli racontò come Iddio nel Campo Damasceno creò vn'huomo dal fango, che Adamo il volle chiamare; e mentre egli dormiua tolta da lui vna costa, ne creò vna Donna, che indi fù Eua appellata: hauendo nell'vna, e nell'altra creato anima raggioneuole simile à sè medesimo. Gli spiegò come ambedue introdotti nel Paradiso Terestre: Doue di continuo vedeuasi Primauera con Autuno sposata, e con indissolubili nodi auuinte le pampinose viti con mille fioriti steli, pendenti insieme si scorgeuano da raspi rosseggianti, quasi viui piropi, le varietà de'fiori, quali gemme animate. E spuntando da gl'Albori verdegianti di teneri smeraldi circondati, vniti con mille poma d'oro, i giacinti de'prati con pretiosa vista allettauano i Zeffiretti che auuidi di rapire tanti tesori sventolando dolcemente le foglie, si celauano frà di loro. Doue l'Estate, e'l Verno con care vicende vniti, non contendeuano insieme. Non era armato Genaio di Elmo gelato, ne scagliaua dal seno di nembi procellosi mille rigide quadrella. Non si miraua orgoglioso Agosto, con corazza fiammeggiante comparire in duello: e con raggi infuocati nel più acceso meriggio auentar con infiniti lampi innumerabili saette di fuoco. Doue i riui con limpidi ruscelli scorrendo intorno intorno inuitauan le labra de'primi Parenti à rinfrescarsi sù l'onde christalline. Doue i torrenti giamai torbidi, & inquieti, mormorando col canoro moto dell'onde trasparenti induceuano le pupille à dolcissimo sonno. Doue le fere feroci non già, ma vbbedienti

à cenni

à cenni de' Prencipi della Terra, formauano vn' popolo seluaggio al corteggio di loro. Gli palesò, che il Creatore Onnipotente li costituì possessori di cotante bellezze: mà volle solo vietarli i frutti dell'Albero della scienza del ben, e del male, riponendo nel lor sapore la morte: contentandosi di riceuer con sì picciola vbbedienza largo il tributo: per poter poi vbbedito guiderdonare la loro vbbedienza con corona immarcescibile di gloria sempiterna, e quando alla Sapienza Eterna fosse piacciuto, compitosi il numero delli Spiriti discacciati dalle Sedi del Paradiso, hauesse tutti ne Seggi dell'Empireo trasferiti. Ma che il nemico Spirito fellone dannato ne gl'abbissi, cō tradimēto enorme celatosi sotto le spoglie d'vn Serpente dalla pestifera bocca vomitando distillati inapparenti nettari i veraci veleni, sù l'Arbore vitale asceso indusse la prima Madre, e con lei il primo Genitore persuadendoli à diuenir Dei, & à tranguggiare col vietato pomo la morte: Che quindi come contumaci del Diuino precetto, furono dal delitioso Giardino scacciati, è macchiata in vn punto la candidezza della loro innocenza imagine del Diuino Arbore, colmi solo di opprobij con diabolico segno schiaui del peccato: e sendo destinati à sudori, & ad affanni, scorsero in vn sol tratto, la terra produrre à loro danni, l'ortiche, e le spine. E congiurati à lor ruine, e gl'austri, e gl'Aquiloni, e le seluaggie fere, sperimentato l'vniuerso vendicar cōtro loro vn tal fallo. Gli disse, come Dio per bocche de' Profeti per redimere vn tanto peccato, che rendeua inhabile l'humana generatione di goder la sua vista beata, promisse di voler nascer nel Mondo da Purissima Donzella, e nato soffrir morte, e col prezzo inestimabile del suo pretioso sāgue, col rigor tutto di Giustitia redimer sì gran colpa: E che perciò elesse per sua Madre vna Immacolata, e pura Verginella, appellata Maria: la quale nelle Sacrate viscere di Anna sua Genitrice fù concetta, non che esente nel primo instante dell'original macchia, ma arricchita in quel punto dal Tesorier della gloria, di gratie quasi infinite. Gli fè manifesto come dopoi calò dall'Etra celeste Messaggiero, che Gabriel fù chiamato, & annunciando alla Vergine vn sì gran Mistero: vole il Cielo, che tosto, ch'ella dirocando la folle superba dell'audace Lucifero, con humiltà profunda, qual Ancilla si offerse adempire il souran commandamento, piena di Spirito Santo

 ac-

accoglieſſe in vn tratto il Verbo nel'e viſcere, huomo inſiem'diuenuto. Gli diè contezza, come il Figliuolo del Padre, che non hà Madre in Cielo, volle naſcer in Terra da Madre ſenza Padre: e pieno di humiltà chi imparadiſa l'Empireo, degnoſſi vna Stalla vile eleggere à ſuoi glorioſi Natali, & hauere al ſuo più vicino Corteggio due ſoli Giumenti; che d'auanti lui proteſtati il conobber per Dio, che vennero poſcia le turbe paſtorali ad adorarlo, inuitate da gli Angeli anunciatori di pace, & inſieme con' eſſi gli reſero il douutò homaggio, che fù indi circonciſo, e Gieſù fù chiamato, che Saluatore dinota, che riceuè dopoi il Corteggio di tre Rè ſapienti venuti dall Oriente ſotto la ſcorta d'vna Stella à riuerirlo qual Dio, offerendoli pronti gran quantità d'oro, d'incenzo, e di mirra. Gli dichiarò come fù perſeguitato dal Rè herode nella ſtrage da lui fatta de Fanciulli innocenti, dopò che fù il Signore condotto in Egitto. Gli fè noto, come crebbe in ſapienza, & in età, e quiui sù le cieche palpebre infuſe altrui raggi di luce; che l'orecchie inſenſate reſe atte all'vdite; che le labra inhabili ad articolar le voci, fè in vn punto loquaci; che gl'oppreſſi da paralitico morbo ſolleuò à mouimēti. Che i languidi, e già reſi all'impeto di morte, gli togheſſero dalla mano di lei vittorioſi la falce; che i corpi aggiacciati, ſeparati da gli ſpiriti; che l'informauano, anzi nella loro putredine immerſi: benche incadaueriti, animando di nuouo, dotò di nuoua vita che liberò gl'oppreſſi dall'impeto del Tartaro, diſcacciando da loro mille ſpiriti immondi; che le linfe de fonti fè li liquori di lico; che multiplicò i pani; che l'onde del mar crucccioſe domò con lieta calma; che quaranta giorni, quaranta notti priuo del douuto alimento le ſue membra digiune; che aſſalito dal tentator Lucifero con armi triplicate, tre volte di lui ottene ne il douuto trofeo. E che oprò mille, e mille marauiglie: che cenò pure con ſuoi diſcepoli, & inſtituendo il Santiſſimo Sacramento dell' Eucariſtico pane, in quello communicando ſe ſteſſo, di ſe medeſimo cibatoſi, con ſe medeſimi volle eſſi ancora cibare, e nell'Eucariſtia qui in terra ſi dotò perpetuamente à noi: che tradito da vno de gl'Apoſtoli ſuoi, chiamato Giuda, per viliſſimo prezzo, andò perche così volle, ad incontrar la morte; che dopò molti crucij fù dall'iniquo Preſide innocentemente condannato sù d'vn duro tronco di Croce ſoura il

Cal-

Caluario, doue diede lo Spirito al Padre, e mostrò l'vniuerso segni di gran dolore; che il terzo giorno risorto, dopò liberato dal Limbo la copiosa turba de'Santi Padri, asceso all'Empireo hauendo riscattato il mondo tutto dal giogo della colpa originale, ci hà preparata vna gloria eterna, non solo à prò dell'Anime, ma de'corpi altresì, che risorger douranno nell'vltimo giorno dell'Vniuersal giuditio: nel quale premiando il Signore i Beati destinati à possedere il Regno del Paradiso, cõdannarà li reprobi nelle carceri tetre del tenebroso Inferno.

Tali cose vdendo l'Inquisitore, e raccogliendo nel cuore tutte le dolcezze, che puote il nettare distillare, ingombraua l'anima di tal soauità che quasi non potendo capir nelle sue viscere, cercaua dilatarsi di fuori: e sù gl'occhi dimostrando nelle lagrime, distemperate le gioie additaua, che le ruggiadose stille fussero vn destillato delle dolcezze interne.

Caminando dopoi al suo viaggio insieme col Medico, e col corteggio douutò, come Signor sì grande: si trasferì in Betlem, doue nacque Nostro Signore; e nel Giordano, doue fù battezzato Nostro Signore, e visto l'edeficie del Palazzo di Erode, doue fù carcerato S. Gio: Battista, e tagliatoli la testa, doue furno martirizzati li quatordici milla Innocenti Bambini, e passò per doue fuggì Maria con S. Giuseppe, e Giesù, quando andò in Egitto, ò con qual contento interno fù presente, e mirò con gl'occhi proprij l'Albergo, doue la Vergine visitò Elisabetta, che nelle Viscere celando il Precursore, il quale con salti inchinando il Verbo racchiuso nel seno di Maria, l'adorò per suo Creatore. Passò per la Samaria, doue Christo gionto sitibondo della salute dell'anima della Samaritana, chiedendole da bere li dimandò vna beuanda di lacrime. Giunse in Betania, doue il Signore risuscitando vn Lazaro quatriduano, dimostrò d'esser pronto à far risorgere vn Peccatore da peccati inuecchiati. Entrò nella Camera della Maddalena, doue l'Onnipotente fece assistere vn Paradiso festante à pianti della penitente. Scorse la stanza, doue nelle preparate nozze fù tramutata l'acqua in vino. Vidde il luogo, doue si tramò il tradimento di Giuda, che auanzaua il Regno di Cocito d'horrore. Mirò la Sepoltura della Madre di Dio, nell'Orto di Getsemani, doue le Rose, & i Gigli dell'Empireo compartirono le fraganze à gl'Odori Sabei.

Passando poscia per la Prouincia dell'Egitto, riconobbe il sito, doue fù tradito Giuseppe da suoi dodici fratelli; e la cisterna entro la quale fù posto, e venduto: Simboleggiando ne'suoi casi ciò che al Saluatore auuenne; fù nel Paese, doue sognò Faraone, doue il medesimo Giosep-pe esercitò la carica di Vicerè, doue giunsero i suoi fratelli à comprare il frumento, quali cose vedendo l'Inquisitore, in lui sempre si auanzaua il diletto, essendo accinto d'abbracciar la Cattolica Fede.

Hauendo essercitato esso Inquisitore la sua carica per due anni, ritornò di nuouo in Costantinopoli, doue trouando nel 1645. gran preparamenti di Guerra mossi dal Gran Turco contro i Venetiani per la Canea: Perciò fù esso Basà inuiato colà con quattro mila Soldati, che teneua egli sotto il suo comando, e consigliatosi col Medico del modo, col quale regolar si douesse in tal occasione, n'hebbe sempre prudenti, e salutari Consigli: ond'egli allo spesso recitaua con insinuorati affetti i primi rudimenti della Santa Fede, imparati dal Medico, de quali prima si burlaua: cioè Santa Maria ora pro nobis: & Iesu Christe miserere mei. Di quali due Presidij custodito egli per sei anni continui, gli fù concesso di non nuocere colle sue Genti alle Venetiane Militie: ne mai peruenne al Gran Turco vn minimo sospetto della sua Fede: benche spesso gli venisse occasione di cimentarsi combattendo: vsando tal arte, che l'Essercito Christiano non fù mai nociuto dalle sue Armi.

LIBRO

LIBRO TERZO

VCCESSE all'Imperio Ottomano il suo figliuolo nomato Sultan Memet, il quale non degenerando da gl'affetti paterni verso il Cigala, l'elesse Gouernatore di Babilonia, doue per lo spatio d'un'anno essercitò sì gran Gouerno con sodisfatione de Popoli.

Indi ritornando di nuouo in Constantinopoli, accadde vn' caso marauiglioso, per potersi egli più nel suo retto proponimento, confirmare assai degno di esser registrato.

Nella Città d'Iconia vicino Agheleppe, doue trouasi habitâte poco numero di Christiani, che v'sono Cattolici, habitata da pochi Greci, & Armeni, viueua vn Christiano Cattolico insieme con vna sua Figliuola Douzella: la quale per la sua singolar belezza da tutti si rendeua degna di ammiratione, & era quasi cosa celeste vniuersalmente riuerita; nô giraua ella sguardo, che non ammagasse, non volgeua pupilla, che non rapisce, non apriua occhi, che non trionfasse gli risguardanti: se moueua i passi, caminaua per infestar le vite altrui. Se si fermaua, stabiliua la morte à chiunque con lei s'incontraua, se apriua la bocca à spiegar parole, saettaua fino nelle viscere interne, chi l'vdiua, le taceua con muto silentio si stabiliua le vittorie di chi le assisteua. Era insomma vn'oggetto di amore, & vn'amabile Idea. Di costei dunque inuaghitosi oltre misura, vno di que' Santuroni, de quali assai v'eran cola, i quali perche vantauano la desendenza dal loro Profeta Macometto, adornando di verdi turbanti il capo, erano con tal segno vniuersalmente riueriti. Vno di costoro amando fortemente la Donzella, finalmente la fè chiedere al Padre per sposa: il quale ripugnandoci per proprio genio, & hauendo altresi saputo la volontà della giouane ripugnante à tai nozze gl'e la negò. Quindi irritato da'graue sdegno il Santurone, essendo tutto fumo ne' gl'occhi quasi fussero fucine di Vulcano, risoluto mostrossi, &accinto à dar

fuoco

fuoco all'albergo del Padre, e della Figlia, acciò come rubelli del fuoco d'amore, fussero dati in esca à gl'incendij della vendetta. Anzi con infame sacrificio non solo esso loro consacrare nelle fiamme alla Deità della Tirannide, mà nello scelerato holocausto render vittime insieme tutti i Christiani quiui habitanti. E già come minacciaua haurebbe egli eseguito, se l'infelice Padre non hauesse con vincolo indissolubile, benche contro sua voglia, stretta la sfenturata figliuola sotto promesse fattele da vn priuo di fede: assicurato da lui, che potesse la sua promessa sposa la sua Cattolica Legge osseruare. Mà non hebbe tantosto condottola in sua casa con titolo di moglie, che diuenuto di lei Signore, come Tiranno volle non esser tenuto alle stabilite conuentioni: & essendo egli essecutore delle sue voglie, prohibendole di gire in Chiesa: nelle sue stanze quasi in ristretto carcere condannata la tenne. La Giouane afflittissima dell'inganno sofferto, guerregiata da mille pensieri, non poteua, alle sue cure moleste ne pace, ne tregua sperare. Non le giouaua con secreto Messo far richiedere il suo Confessore, che per vdir le sue colpe in casa venisse; che quelli temendo d'incontrar à suoi danni la ferocia del Turco, otturaua l'orecchie alle quotidiane preghiere. Laonde ella nel colmo dell'afflittioni fece intenderli che per solleuarla dalle mortali angoscie, mentre egli negauale sì giusta consolatione d'esser seco à somministrarle il Sacramento della Penitenza: tutta di cuor contrita, desideraua cibarsi dell'Eucaristico Pane: che perciò hauesse con ogni secretezza à lei inuiata vna particola consecrata. Ma indarno ciò fece intenderli: mentre in vano potea sperare, ch'vn Sacerdote douesse il Sacrosanto Corpo di Christo fidare in altre, che nelleproprie mani. Vedendosi ella intanto disperata dall'impresa, e credendo di poter sodisfare alla sua diuotione, da tenera simplicità introdotta; fece à se venire vn Chierichetto, che colà in vna Chiesa seruiua, & à lui promesse gran somma di denari, purche dalla Sacrata Pisside vn'ostia togliesse, & à lei cautamente la conducesse: il quale trà per la promessa fattali, e per la compassione, che della deuota donna haueua, accettando il partito, come le promisse, tosto recò ad effetto: e celatamente à lei la condusse auuolta dentro d'vna

catta

carta; à cui presentandola, hauendo vna borsa di monete d'oro riceuuto, andò via: la semplice Christiana la riceuette con profunda riuerenza: e perche all'hora non si trouò digiuna, decentemente la ripose dentro d'vna sua cassetta, doue le sue gioie più pretiose serbaua per communicarsi dopoi la mattina seguente. Essendo sopragiunta la notte, e dopò d'hauer ella col suo marito cenato, & ambi giti à riposarsi nel letto, & addormentati: essendosi suegliato il Turco sù la mezza notte, per far alcune sue bisogne alzossi, e vidde ne la Camera, non essendoui lume veruno, acceso vn grandissimo splendore, dal quale abbagliato, chiamò fortemente la sua donna, che dormiua, & ella destatasi, & vdita, e veduta la marauiglia, stupida si alzò, ne potè all'hora penetrar la cagione dell'accidente. Intanto il il Santurone chiamò gl'amici del vicinato allo spettacolo: e giunsero tosto sette huomini, e due donne: che vsciti per lo stupore da loro medesimi pensarono; colei come Christiana douer esser perfetta Maga, e che per forza d'incantationi, quelli splendori apparir facesse. Onde tutti cominciorono à maltrattarla con crudeltà inenarrabile, & à bastonarla con gran furore, interrogandola, per qual cagione tali malie ella vsasse, à quali con gran costanza replicaua, che le magie erano escerandi vitij, da quali i veri Christiani si allontanauano, ben sì eran consuete atti d'Infedeli, à quali i Demonij autori degl'Incantesimi sono famiiari: mà essi imperuersando maggiormente nell'ira raddoppiauano le batiture contro la donna meschina: laonde ella, dalle fiere sferzate illuminato il suo intelletto, cominciò à considerare, qual potea essere la cagione di tanto splendore: & assicurata, che così il negotio, come hauea pensato si fusse, rispose, e disse. Ecco, che già mi souuiene d'onde possa tanta luce in questo albergo in si buia notte risplendere. Non temerò mai dire il vero, mentre che la verità sempre trionfa, ed il Dio della verità qui assiste. Come poteuano esser le tenebre auanti quel Sole, che diede lume al Sole? Vn solo raggio scintillante dell'Autor della luce, che già la diuise da gl'horrori, illuminando il Mondo tutto, può dall'Vniuerso dar l'essiglio alle notti: sappiate dunque, com'io essendo Christiana, & hauendo conuenuta d'osseruar la mia legge, benche maritata ad vn

Turco; ſcorgendomi rimaner defraudata dalla fede d'vn'Infedele, perche non potei hauer vn Sacerdote, che la mia confeſſione aſcoltaſſe, e del Pane, che conferiſce la vita eterna mi cibaſſe; trattaì con vn'Chierico, che ſecretamente vna particola conſacrata mi conduceſ-ſe. & hauendola à me recata in tempo, che non eſſendo io digiuna, mi ſi vietaua nel mio petto riceuerla, la rimeſſi in quella mia caſſettina, doue ſerbo i miei gemmati monili: lo ſplendor del qual Sacramento, in cui ſi contiene vn Dio, rende queſta caſa illuminata. Ciò detto aprì ella la caſſettina, (ò marauiglia) alla viſta di tutti comparue nel breue giro dell'Oſtia vn'picciolo Infantolino Crocifiſſo, da cui sfauillauano gli ſplendori. Il quale toſto dileguatoſi dal lor coſpetto ſi vide l'Oſtia nella ſua natural forma ritornata, e diſparue ogni luce, e la donna riſtorata dalla preſenza Diuina d'ogni ſuo danno, e dolore per le riceuute percoſſe, dall'offeſe illeſa ſi vide.

Attoniti rimaſti coloro al glorioſo ſpettacolo, e penetrando i raggi de'mirati ſplendori nelle lor foſche menti, illuſtrate repente dal Diuino Lume diſgrombandoſi da eſſe le tenebre de gl'errori dell' Infedeltà, d'eſſer fedeli in vn ponto determinarono. Che però quindi data dal Senturone libera poteſtà alla moglie di frequentar le Chieſe, egli con gli Turchi, e le due femine infedeli, abbandonando affatto le lor Moſchee, dimoſtrorono i viui ſentimenti conceputi ne cuori. Ne girono eſſi alle Chieſe Cattoliche non per timore di loro medeſimi, mà perche andandoci eſſi loro, le Chieſe doue egli-no ſarebbono entrati, ſarebbon' toſto ſtate date in eſca alle fiamme: ciò ſcorgendo gl'altri Turchi del Paeſe furono tanto dolenti, che non poterono eſſere giamai di conſolatione capaci, e contro loro più fiate ſi proteſtarono, dicendo. E che veggiamo? ſiam'ciechi, ò pur nelle fronti habbiam gl'occhi? e quale apparenza à noi ſi rappreſenta? e che ſtrana viſta ce ſi offeriſce? voi che sì venerandi ſiete, che dal ſangue sì degno del noſtro gran Profeta trahete l'origine, originate à noi ſceleragini cotanto deteſtabili? voi che doureſte à ſollenni riti del Sacro Alcorano conformarui, diſformi l'attioni, & affatto contrarie à ſuoi precetti temereriamente già paleſate? E come hauete perduti que'lumi, che raguardeuoli à noi fin' hora vi hau'reſi: che

nel

nel verdeggiar delle ricche fascie su'l vostro capo, noi come di lui membra, habbiam viue le nostre speranze nudrite, che hoggi disperate, anzi che incadauerite si scorgono? Non sia nò, che sappia il Gran Signore, chè voi digeneriate sì folle: mentre da vostri per fama immortali antenati. Non sia nò; non sia, che palesiate all'estrinseco, che intrinsicamente alla superstitiosa legge de'Christiani prestiate pur fede? come hauete con- teso il continuo culto all'adorate Moschee? Come il numero stabilito di cinque visite il dì douuto alla nostra Religione, hauete posto in oblio? sù sù, gite à visitar sì riguardeuoli luoghi à le vostre adorationi appa- recchiati. Con più frequenti visite venite à ristorar l'ommissioni passate.

Così più volte replicando essi in vano; perche conoscendo inutil- mente voler persuadere con le parole, vilipese, come ciarle; di girne al Gran Mufti risoluettero; & alla di lui presenza giunti, hauendoli con somma riuerenza, ogni accidente distintamente narrato: egli ordinò, che ritenuti tutti in casa, e custoditi; il loro medesimo albergo, gli ser- uisse di carcere, e così fù eseguito; e mentre essi loro tutti lieti ristretti colà dimorauano, il gran Mufti, à cui era il tutto riferto, si diede à persuaderli, che fussero eglino impazziti. E perche dimorarono dodici giorni così rinserrati, & mai sempre raggionauano contro la loro Setta narrando tutte le follie, e contraditioni, che conosceuano all'hora aper- tamente contenersi nell'Alcorano: hauendo hauuto certezza il gran Mufti della lor pertinacia, doppo fattoli amoreuolmente ammonire, e ritrouati essi ben forti, e costanti nella presa risolutione, finalmente alla pena capitale furono condannati. Et accettata con lieti sembianti la mor- tal sentenza: in contrasegno della tranquillità de lor cuori, palesarono dalla bocca chiari segni di vera letitia. E gl'occhi prauidi altresi di con- tentezza, con lagrime di giubilo, furono facondi Oratori, mutamente parlando.

Condotto al luogo del supplicio: furioso il Carnefice insieme col nu- do ferro, spogliato d'ogni pietà, precipitò sul collo il colpo irreparabi- le: Mà che! (ò prodigio pietoso) al cader furiosamente la ritorta Da- ga, quando recider douea dal busto la testa del Costante fedele spezzossi essa per mezzo, e cadendo su'l suolo non il capo del reo, mà la spada del Ministro, si vidde così degna ammiratione, attratto, & assiderato

il suo

il suo braccio. E peruenuta dell'euidente miracolo al Gran Mufti la nouella, non ammollito il suo cuor al pietoso successo, mà più duramente impetrito al caso strano, con più sagrilega bocca destinò tutti alle fiamme: che quindi legati ad vn Palo ii costante Marito, e l'inuitta Consorte; benche le primiere mostrassero nella Fede di Christo, sembrorno nell'opre prouetti. Indi alzati vn braccio da terra, & in simil modo anco posti i sette huomini, e le due Donne, acceso sotto di loro gran fuoco, rimassero tutti dall'incendio vorace inceneriti. Mà la notte seguente (ò successo più raro) si scorsero nel firmamento noue stelle di assai puro, & insolido splendore fiammeggianti: ciaschedunà delle quali rifletteua nel luogo, doue ciascuno de' corpi estinti haueа sopportato l'incendio.

O come gli splendori di si lucidi Astri penetrorono nell'intelletto del Cigala: il quale scorgendo quiui da loro l'aria dichiarata, & insieme dal loro disgombrata la sua mente da mille caligini, con le quali l'adombraua lo stigio etiope, poté render dalla sua Idea fugato all'intutto il vero Dominante nella potestà delle tenebre.

Così egli appieno nell'interno illustrato di là partitosi, e giunto in Costantinopoli; quindi per ordine del Gran Turco nella Canea si condusse in compagnia del suo caro Medico; Per opra di cui veniua spesso nelle sue stanze vn Padre dell'Ordine di S. Domenico, trauestito da Mercadante, il quale in vna secreta Capella celatamente la Santa Messa celebraua: E mentre il Sacerdote eleuaua l'Ostia, e l' Calice, eran dal Medico dilucidati à lui tanto profondi misteri: Palesandoli egli, come l'Onnipotente dall'Immensità dell'amore spinto à prò del genere humano; hauendo determinato morir per l'huomo, e risorger dopoi per compir l'opra della sua Redentione: anzioso desiderando di star con l'huomo vnito, benche da lui separato con ascendere al Cielo si compiacque con non mai mostrata inuentione della Sapienza eterna volersi restringere nel giro d'vn'Ostia, e nella picciolezza d'vn Calice: per rimaner con noi insieme sino all'estremo giorno dell'vltima sua venuta. Che però sotto le specie del pane, e del vino ristretto al proferir delle sacre parole del Sacerdote discende dall'Empireo: e transustantiandosi nell'Ostia, e ne vino: perdendo essi ogni loro sostanza, benche gli accidenti ritengano, in essi

solo rimane il vero corpo, e sangue di Christo, con la sua santissima Anima, e Diuinità vnita. Quali misterij intendeua egli con grandissima dolcezza, e tenerezza di cuore. Et esercitossi per vn mese continuo ad vdire, e meditare diuotamente l'esplicationi de gl'articoli della nostra Fede, infervorandosi maggiormente ogni dì con acceso desiderio di rendersene informato.

Essendo depoi piacciuto al Signore di chiamarsi à sè l'anima del nominato Padre Domenicano, rimase egli sotto la cura d'vn Sacerdote della Compagnia di Giesù, huomo, che con le lettere accresceua il grido della sua fama, e dimostraua non essere di Spirito alla sua Dottrina inferiore. Il quale communicaua à lui detti sentimenti, e manifesti intelletti delle materie più difficili, & intrigate, con cui hebbe stretta, e secreta prattica per quattro mesi, courendosi il Giesuita sotto gl'Arnesi secolareschi, e palesandosi al Mondo vn huomo di Mondo, guerreggiaua conatmi incognite contro il Mondo medesimo, come vno de nemici capitali dell'huomo.

Furono perciò liberati da lui ad instanza del riferito Padre della Compagnia, dalla Canea, da S.Todaro, da Heresfeno, e da tutto il Regno di Candia molti Domenicani, Francescani, e Gesuiti, che si trouarono colà con ferri a piedi sotto il comando de'Turchi, condotti seco nell'Isola di Scio, doue se gli diede libero il passaggio, giungendo indi à lor piacere ne'Paesi Natij, doue al presente dimorano.

Accadde poscia, che ritrouandosi Capitan Generale dell'Armata Veneta Lazaro Moccinigo valoroso Campione contrasse secretamente strettissima amistà con esso Cigala per mezzo di Ambasciate di Messi fedeli, desiderando egli sommamente con la sua guida condursi seco la sua moglie, & i suoi due figliuoli, essendo l'vna, e gl'altri parte di sè medesimo: volendo tutto sè stesso, che anco in loro si conteneua, alla Santa Fede dedicare, & anhelando da lui tanto aiuto successe, che l'Inuitto Eroe ritrouandosi in vn Vascello in Ardanelli, e scaricandosi da concaui bronzi infocati globi contro i Turchi: che stimati fulmini di Gioue, senza ostarli il riparo, cagionauano irreparabili le ruine; e con insuperabil valore attendendo gl'inimici le palme: Vniti all'hora forse con Turchi mille Spiriti del Tartaro, con fuochi artificiati, al sicuro fabbri-

bricati nell'affumicate fucine del zoppo Vulcano, & acceso dalla machina incendiosa il fuoco alla tonante Naue, doue resideua il temuto Guerriero: la quale tosto accesa si vidde consumata. E se l'incendio vorace distrusse le membra del Soldato di Christo, non diminuì il suo corraggio, che nel petto non rimanendo incenerito, si auuiuò quasi Fenice trà le fiamme. Quindi vincendo egli se medesimo, purificato nel fuoco, si rende quasi oro pretioso, per ingemmarsi di mille diamanti simboli de suoi atti costanti, per tesserne Diadema splendente sù l'empireo Campidoglio al Gran Rè della Gloria.

Rimasto il Bassà Cigala così mal contento priuo di vn sì pregiato amico, in cui vn'altro se haueua costituito; ritornossi poi in Costantinopoli dal Gran Turco, dal quale rimase di nuoui honori arricchito, essendo stato eletto per Vicerè di Trabisonda, e Generale del Mar nero, à quai confini dominaua il Gran Cuz de Tartari.

Quiui il nuouo Vicerè ritrouò il mentouato Padre Gesuita, il quale tutto colmo di contento, venne da lui, dicendoli, che staua in potere de' Tartari carcerato vn Generale d Vngheria, chiamato Timianosi, e che piacesse riporlo in libertà. E non solo il Vicerè la chiesta gratia gli concesse, ma essendo venuto in sua presenza il Generale con sue Camerate furono tutti regalati, con vesti, e denari, e con altro di valore di otto mila scudi. E presa egli stretta prattica col Vicerè ritrouandosi frà questo mentre ritornato il Gesuita in Costantinopoli determinarono di voler partir tutti in Paesi de'Christiani: e stabilito frà loro il modo, partì per Terra primieramente il Generale Vngaro con sue genti. Et essendo il Vicerè ritornato in Costantinopoli, & hauendo quiui ritrouato il Gesuita, gli communicò, quanto stabilito si era. Et essendone assai lieto il Gesuita, disse al Vicerè, che si douesse trouar modo di liberar tutti gli Schiaui Christiani, che alle sue Galere assisteuano: che perciò deliberò il Vicerè da chieder licenza all'Imperador Turco di girne in Lamech à venerar la Cassa di Macometo, con la quale occasione veniua concessa la libertà à tutti li suoi Schiaui, e così fece: mentre che ottenuta licenza dal gran Signore, diede libertà à 360. suoi Schiaui de' quali molti erano maschi destinati alle ciurme delle Galere, e molti eran femine, che attendeuano à seruigi domestici,

LIBRO

LIBRO QVARTO.

ACCINTO però il Vicerè alla partita: non potendo condur seco la sua moglie, e figli, dopò d'hauer resistito ad infocati affetti, che lo stimolarono nell'interno con passioni violente di tenerezze cordiali, stabilì di partirsi. In vano segli rappresentò nell'Idea la sua Consorte tutta turbata, che scompigliate le chiome, con occhi prauidi sol di pianto graffiandosi il viso, percotendo le palme, parea, che in questi affannosi lamenti ella sciogliesse le dolenti voci.

Dunque pure ten'vai, e da me ti allontani, per nō cōgiungerti più meco in eterno? mà che tu mi lasci, poco ti cale, mē re che abbandonādo la tua Religione nō hò io solamēte cagione di lamētarmi teco: posciache prima di abbandonarme lasci il tuo Dio, e l'tuo sin'hora riuerito Profeta; i cui sollenni Dogmi osseruasti con intrepidezza di cuore. Scordato adunque dell'obligo naturale douuto al tuo sourano Monarca, ribellandoti alla ragione, perdi con lui te medesimo. Se perdendo te stesso di tanta perdita nō ti curi, come potrai curarti d'abbandonar vna tua Consorte, che fin qui sottoposta ad vna sorte medesima cō sorte troppo alla tua diseguale, rimane dalla tua sorte lontana. Questi sono i superbi Himenei, che con pompe solenni tù meco celebrasti? con essi legandoti meco con indissolubil nodo, mi promettesti vniti con la tua alla mia voglia, e di ambedue vn'volere formandosi; stabilisti star meco in vn legame congiunto. Et hora così barbaramente vn tal laccio disciogli, anzi vn nodo così stretto tu spezzi? O sposo, ò sposo, e forse tu di nouella sposa pur vago, con pretesto d'abbracciar nuoua fede, recarti in braccio di nuoua sposa, infedele pur brami? se pur tal desio t'ingombra la mente, prendi à tuo senno, prendi nouelle concubine, a te da nostri benigni riti concesse, che per renderti contento, sarò fortunata seruirle con titolo di schiaua, purche tu, che per isposa mi sdegni, per tua serua mi ammetti. Mà che dico? E teco che non mi odi fauello? E parlo teco, che ostinato più oltre ne'vai, e le mie querele dispreggi?

Al vento spargo le flebili voci, mentre da te non attendo risposta? Arresta il passo infido ferma le piante dispietato, non apprestarti al lido, per quindi soura vn'veloce Abete dalla mia vista inuolarti. So che potresti tu replicarmi; che tu solo non lasciasti al mondo vn'esempio di crudeltà cotanta, che già si sa che vn Semideo, vn Teseo io dico dalla Gentilità celebrato, con tradimento infame, hauendo della bellissima Arianna goduti i primi frutti d'amore, d'amore diuenuto ribello. Mētre ella sù l'arene dormendo inuitaua i zeffiretti à scherzar fra i dorati campi del suo crine d'oro: Egli asceso stura volante Pino, solcando l'onde tranquille, intorbidaua con l'aure del suo fiato infedele il mare di lui meno infido, ne curante le lacrime della addolorata adorata, al suo nume ribellandosi, disprezzò la sua fede: Gia, già mi souuiene: che certo Eroe si grande, che col suo nome poi è tanto l'Italia ingrandire, pur egli lasciando sù la deserta riua la misera Didone; schernendo le sue disperate strida, volgendo à lei le terga: mentre con accesi sospiri ella l'aria turbando da gl'austri i più spietati, gonfiandosi le vele infide del suo legno, infedele, l'infidissimo Enea, ne lo più sordo de gl'Euri, non ascoltaua i flebili lamenti della negletta sposa: e reso vedouo il letto maritale, costrinse la disperata à vista del fugitiuo, à lacerarsi il seno, che mentre non poteua col corpo seguirlo, credere fatta già ombra vagante ma soggiunger ti posso, che se lasciar costoro le dilette loro spose, non lasciaro altri pegni per sicuro argomento del loro verace amore: ma tu, che lasci me tua sposa, potresti scusarti co'referiti argomenti: mà lasciar anco due diletti tuoi germi in vno, Parti, e parte di te medesimo? due pretiosi frutti del tuo albore sì glorioso? Due generosi rampolli della tua riguardeuol prosapia? Due figliuoli, prima delle tue, che delle viscere mie? Ah questa è crudeltà che gl'accessi della crudeltade trapassa. Ah questa è tirannia, che ogni tirannide eccede: Ah questa è vna fierezza, che del nome humano ti priua.

A tai violenti pensieri resistendo, il valoroso Campione con gran costanza: non volendo inoltrasi con nuoue risposte ad esporsi à nuoua battaglia; giudicando con lodeuole ritirata, toglersi dall'importuno assalto lasciando in vn punto con la moglie, e coi figli, con la Patria, e con gl'honori, e con gli haueri, e con le ricchezze, sù le barbare spon-

de

de insieme i suoi pensieri, salito nella preparata naue, si accinse al viaggio conducendo seco il Padre Giesuita, concento suoi Seruidori fedeli, che portauano con esso loro, vn miglione frà oro, e gemme, e più, per potersi preualere con tal prouisione à gli insulti, che poteuan opporsi à danni communi.

Tolte l'Ancore dal lido, e cominciando i remi à fender l'onde, con le spume d'argento rendeuano di nou elle ricchezze più gonfio il mare. Il quale benche nel suo seno nascondesse immensi tesori; coueito solo si scorgeua di liquidi humori, che nulla di pretioso mostrauano, ne trasparendo da cristallini flutti le celate ricchezze, si miraua solo nobilitato dall'acque argentate, che si vedeuano intorno intorno dello spalmato Pino: ne mancaron guari d'Eulo i Ministri ad accorrer pronti per secondar l'ambitiose vogle delle vele spiegate, e con aure fauoreuoli gonfiando i lini rendendo animata l'immensa machina, tantosto la tolsero dalla vista di mille occhi spettatori, che nella riua assisteuano.

Per vn giorno fù guidata la Galea alla volta di Lamech, e poscia non essendo, chi più oltre osseruasse il Nauilio del Viceré, fù da lui ordinato, che si drizzasse il Timone verso la Moldouia, che con la Transiluania confina.

Mentre verso colà si nauigaua, incontrò il Viceré alcuni armati Pini, benche di peso greui, volar sù l'onde, spiegando all'aria le lor torbide vele, dimostrauano, che le nubbi lasciando le stelle; col Pelago si fossero vnite, e mentre si scatricauano sù i legni dalle gole infocate de tonanti metalli, incendij strepitosi, che empiendo in vno il tutto di caligine, e lampi, vomitauano in vn ponto fulmini di morte, ponendo in dubio se Gioue, non più dalla sfera del fuoco, fulminasse dall'acque ò se Plutone hauendo condotta la sua regia nell'onde, non più nel centro della terra, mà soura i flutti marini hauesse portato l'Inferno. Quãdo l'inuitto combattente con fuochi artificiati dando fuoco à que' legni aperte à loro le viscere, benche soccorse dall'onde per ismorzar tanti incendij: con pietà dispietata, scorgendole così lacere, le diero tomba nel più profondo seno del mare. O quante Turbe de' Turchi colpite dalle sue saette spirorono gl'vltimi fiati, se dalla destra di lui inutile diuenne ogni scampo. Destra à cui cede l'Arco vn Baside, col quale

ſicome riferiſce il Mantuano in vn punto trapaſſando le piante dell'inuincibile Achille, il reſe eſtinto al ſuolo Deſtra, con cui non oſa contender lo ſtrale di quell'Acone di Creta citato da Valerio Flauo, che ſcorgendo vn ſuo figlio circondato da vn Drago, ſeppe così temprarlo, che ſcagliandolo à danni della crudel fera, ſenza toccar le membra dell'aſſalita ſua prole, atterrò l'empio moſtro, Deſtra di maggior vanto della mano di catene celebrato da Curtio: mentre con rapide quadrella feriua ſoura le nubi gl'iſteſſi augelli volanti. Deſtra, che può vantar glorie maggiori delle farette de' gl'ātichi Perſiani lodati da Lucano: che mentre eglino coſtretti alla fuga, voltauan le terga colpiuan così valoroſamente ſcoſando i lor dardi i nemici ſeguaci, che benche fugati otteneuano di vittorie i trofei. Da sì valoroſa deſtra feriti gli ſtuoli Turcheſchi, furono dal ſuo arco incuruato offerti alla morte, chi non ardiua à loro approſſimarſi con l'adunca ſua falce: e con ragione, ſe viſſero ſotto gl'auſpicij della Luna, da vn ſtromento lunato perdettero ancora la vita. O quante cale, ò quanti Villaggi ſottopoſti à gl'incendij, che viuiano dal legno guerriero ruinorono con l'eccidio de gl'infelici habitanti, quali frà le fiamme, non altrimente che auenne à perilli, alli Macedoni, à gl'Alcibiadi, alle Glauche, à Nicij, & à Pittagori, riferiti da Plinio, da Ouidio, da Giuſtino, da Propertio, da Celio, e da Plutarco, humiliato inceneriti i loro orgogli contro i fedeli di Chriſto.

Così trionfando, giunſe il Cigala à confini d'Vngheria, doue venir douea, come fù ſtabilito, il Generale con ſue Genti ad incontrarlo, e ſoccorrerlo. E credendo egli, che'l General non ſolo per corriſpondere à tanti beneficij da lui riceuuti, mà per più incoraggiarlo alla Santa Fede, haueſſe fatto ogni sforzo per dimoſtrar di vantaggio la ſua corriſpondenza: Coſa incredibile ad vdirſi, ſe l'opere non l'haueſſer manifeſtamente dimoſtrato. Rinouandoſi da lui gl'eſempij di ingratitudine de gl Atenieſi contro Ariſtide, che in premio de beneficij riceuuti, il denaro in eſiglio, ò di Dario contro Artaſerſe ſuo Padre, da cui hauendo riceuuto il Diadema regale, ardì contro lui l'ingrato figliolo di radunar temerario conſiglio. O di Decebalo Rè de Daci, ò di Ereſo Rè di Lidia, mentre l'vno vinto da Traiano Imperadore, e l'altro abbattu-

to da Ciro Rè della Persia, ambedue perdonati da Magnanimi cuori trionfanti, hebbero ard mento di nuouo disfidar à battaglia i Vittoriosi Eroi. Anzi seguendo le vestigie de'Siracusani, che armando le Destre contro Dione, da cui riconobbero la libertà; del nobil suo sangue macchiarono i lor ferri. Et imitando appunto Alessio fratello dell'Imperador Isacio Angelio, che liberato dalle mani de' Turchi, in guiderdone priuandolo de gl'occhi, il priuò dell'Impero. Posto appunto il Cigala il piede in Terra ne'Paesi de'Cosacchi col Gesuita, che menaua al suo lato, e co'suoi Seruidori, che conduceuano le ricchezze trasportate da Costantinopoli; mentre stauano ansiosamente attendendo la guida, el'soccorso dell'Vngaro Generale, dell'Vngaro Generale incontraro in vn punto i tradimenti. Quindi all'improuiso assaliti da numero infinito di Masnadieri armati, ne potendo far resistenza opportuna per li tesi aguati, e per le numerose genti, posti in fuga tutti i serui del Cigala, tagliati in pezzi, e spogliati di quanto conduceuano rimanendo morto il Gesuita: il Cigala posto in difesa essendosi opposto con inuitto coraggio contro gli stuoli audaci egli ferito in testa, e riceuendo altre quattro ferite per la persona rimase mezzo viuo con due suoi Seruidori miseri auanzi del Barbaro furore de'perfidi ladroni.

Ed ecco con quali carezze permise il Signore delle misericordie, che fussero nella Christianità accolti i Turchi ribellati alla falsa lor Setta. Sotto l'armi de Fedeli, gl'infedeli incontrarono vna barbarie sì fiera. Venut' per lauarsi nell acque del Sacro Battesimo, furono nel lauacro del preprio lor sangue immersi. Ricchi di Gemme, & oro, rimasero spogliati dall'auidità degl'Assassini. Mà che? il tutto fù disposto dalla prouidenza di quel Dio, che da così il moto alle picciole formiche nel suolo, come muoue l'immense sfere sul Cielo: per maggiormente li suoi seguaci guiderdonare. Poiche appena essi giunti per purificarsi nell'onde battesimali, furono nel sanguinoso Battesimo, quasi in purissima lauanda mondati, per giunger tosto purificati auanti la candidezza dell'Agnello di Dio. E le ricchezze rapite furono contrasegno, che di douitie più degne bramaua arricchire il cuore del Cigala, chi ha tesori immarcescibili di gloria, e permettendo, che rimanesse il Cigala da cinque ferite piagato, fù il voler concederli largamente il più pretioso ritratto

delle ſue cinque piaghe, de'quali non hà miglior proſpettiua il Paradiſo. Vedendoſi egli così mal concio, e ſpogliato in vn tratto d'ogni hauere, pensò toſto a quanto l'Eremita predetto l'haueua: eſſendoſi auuerrato il ſuo pronoſtico, col quale l'auuiſo, ch'haurebbe perdute tutte le ſue ricchezze, ne di loro coſa alcuna li ſarebbe rimaſta: che perciò non ſolo lietamente accettò la diſgratia, mà per gratia ſingolar dalle mani del Signore riceuendola, gli rendè le gratie douute.

Iouioſſi così maltrattato con li due ſerui il Cigala, acciò haueſſero reſo teſtimonianza al Mondo di sì grandi accidenti. Era il tempo d'Inuerno horridiſſimo, e la ſtagione gelata rigidamente ſi paleſaua: e mentre il Cielo prodigo de'teſori di neue inargentaua i campi; egli quaſi aſſiderato ſtampando i paſſi sù le gelate vie, ſi conduſſe à ricourarſi ſotto ruſtica, e rimota Capanna, che debole, e vacillante, appena ſosteneua le cadenti neui. E quiui accolto da Seluaggio bensì, mà corteſe habitatore, con parco, e contadineſco cibo riſtorato, ſuperò gl'importuni aſſalti della fame: e curatoſi eſſo medeſimo delle ſue ferite, sēza adoprar ferro, od'vnguento, frà pochi giorni ne rimaſe guarito.

Ma ſino, che à luoghi habitati ei peruenne, ò quanti diſagi ſofferſe. Intrigato ne'dubij ſentieri dell'incognite ſtrade, ò qual noia egli inteſe. Stanco dal caminare nelle più denſe ſelue, e ne boſchi più deſolati, ò qual pena l'afflſſe. Dormendo sù la nuda Terra, e tal volta sù la paglia, non ſoſpirò le delitie delle ſue morbide piume, mà anhelò di ripoſare nel ſeno di S. Chieſa, ricordeuole, che vn Dio, nell'eſtremo ſuo giorno in terra preſſo a morte ſi eleſſe per letto vn duro tronco di Croce. Cibandoſi dell'inſipide, boſcareccie viuande, non deſiderò i luſſi delle ſontuoſe menſe, nelle quali trionfò vn tempo l'epicurea cupidiggia: mà bramò in grembo della Città di Dio ſatiarſi dell'Eucariſtico pane, che deſcendendo dal Cielo conferiſce cibo di vita.

Stando egli in tali temporali tribulationi oppreſſo, à maggiori affanni riſerbato, incontrò molte ſquadre de Coſacchi, e Moſcouiti inimici del Rè di Polonia, frà quali ſi ritrouauano molti, ch'erano ſtati ſuoi ſchiaui, e da lui liberati; i quali per guiderdone de beneficij riceuuti sì grandi, e sì ſegnalati, ſapendo eſſo loro, ch'egli era giunto per farſi Chriſtiano, e perche felloni di Santa Chieſa viueuano ſotto le Sette de gli Ere-

ſiar-

ſarchi: irritati da diabolico ſdegno, li furono addoſſo, e ſenza neſuno riſpetto hauere alla dignità della ſua perſona, con ſtrettiſſimi ferri lo ri-gorno, e di peſanti ferri gli caricorono i piedi, e ſtraſcinandolo quaſi carpone appreſſo di loro ſi menorno. O crudeli inhumani, e così rico-noſcete il dono della libertà, mentre con legami di Barbaro ſeruaggio accingete ſtrettamente vn Eroe, che dalla ſeruitù vi diſciolſe? O perfidi de gl'infedeli più infidi, che pur coloro fedelmente oſſeruando i falſi ri-ti delle loro empie coſtitutioni, ſi paleſano nelle loro infedeltà più fe-deli: mà voi battezzati con l'onde pure del pretioſo Sangue di Chriſto; di Chriſto empij ribelli, la ſua candida fede colle voſtre ſozzure così contaminate, che con ſciſmatici coſtumi nel medeſimo Regno di Chri-ſto, Chriſto perſeguitate. Ecco già fate Scempio, non già d'vn Turco: d'vn Turco sì, che alla Cattolica Fede, alla quale voi ricalcitraſte ſen' core. Ecco in voſtro potere vn teſtimonio fedele, che nell'eſtremo giorno della vendetta Diuina, contro di voi potrà eſſer prodotto accu-ſandoui di fellonia alla voſtra condannagione. Su sfogate contro lui ogni voſtra rabbia ferina. Sù eſponetelo per cibo alle beſtie, sù datelo in preda alle fiamme, sù deſtinatelo a le mannaie. Mà che? Egli ſottopo-ſto alla mano dell'Onnipotente, non pauenta de ferri, non teme gl'in-cendij, e le fierezze diſpreggia.

Mentre così malamēte era condotto il Campione del Nazareno dal-l'inſolente canaglia, e per trè meſi reſo ſchiauo più della loro tirannide, che delle catene medeſime ritrouandoſi vn dì circondato maggiormente dalla loro ferocità, che da ferri cinto. Se gli fè auanti vn'huomo da lui altra volta non veduto: il quale con lieto aſpetto guardandolo, ſenz'al-tro dirgli, le catene troncogli, & in libertà rimeſſolo partiſſi.

Stimando l'auuenturato frà le ſue più ſtrane ſuenture, colui eſſer Meſſaggiero del Cielo, aſſorto da grande allegrezza, non ſapendo doue andarſi, raccomandoſi à Dio, in camino ſi poſe, & vdendo per via della pace ſeguita trà il Rè di Polonia cō eſſi Coſachi, e traficando, e genti, e mercadanti indifferentemente trà loro nell'vna, ne l'altra parte, fù egli da vn Hebreo, che colà le ſue mercantie traficaua riconoſciuto, il quale andò ſubito dalla Regina, e le diè contezza di hauer veduto il Cigala, à lei raccontando per ordine tutte le cariche ſupreme, ch'egli ammini-

ſtrato

strato hauea: e come abbandonando tanti honori, e le ricchezze paterne, e la moglie; & i figliuoli, cola per farsi Christiano s'inuiaua. Ilche inteso dalla Regina ne fù assai lieta, e con estrema allegrezza inuiò sue truppe di genti armate à riuerirlo, & à fargli honorata compagnia, come richiedeua, e la grandezza della Regina, & il merito del Cigala.

Da costoro egli riceuuto con grandissimi honori: conobbe in vn punto tutti i suoi patimenti esser suaniti, e nel medesimo instante ristorato da tanti danni, potè con atto di ferma fede credere, che sua Diuina Maestà hauendolo liberato da tanti disaggi tradimenti, e catiuità l'hauerebbe in sicuro stato di salute rimesso; che quindi lietamente con fedeli Polacchi accostatosi, si condusse in Versauia, doue la Reina resedeua.

Con quale affetto fusse egli riceuuto dalla magnificenza ammirabile della Reina di Polonia, perche l'inchiostro non può imprimerlo, non ardisce designarlo la penna. Stimò più la Reina hauer conseguito di gloria in riceuer si degno personaggio, che se d'vn Regno intiero hauesse riceuuto lo scettro. Godè maggiormente d'hauer accolto alla Santa Fede vn così riguardeuole Eroe, che se fusse stata essaltata à trono più glorioso. In somma della sua letitia destinò per Araldi, espressiui i segni d'indubitata gioia. Et essendo stato egli istrutto nella nostra legge in pochi giorni da valenti Religiosi, con apparato superbo fù ammesso al Santo Battesimo, nel Sacro fonte leuato dalla medesima Reina, & insieme dall'Lubomirschi Marsalico di Polonia, Prencipe grande. Michele Cigala fù per nome chiamato.

Essendo quindi dimorato nella Corte della Reina per due anni con gusto vniuersale di tutta Polonia, partì incognitamente vestito da Pellegrino con vn solo suo fante, per riuerir la Casa Santa di Loreto per venerar in Roma le Sacre Reliquie di tanti corpi Beati iui raccolte, e per baciare i piedi d'Alessandro VII. Sommo Pontefice.

E dopò riuerito con accesa diuotione l'albergo, che si compiacque di lasciar in Terra la Reina del Cielo, e venerate le ossa Sacrate di tanti celesti Corteggiani, & adorato il Vicario di Christo, tutto lieto per Vienna partì per dar l'ossequio douuto all'Imperadore: dalle cui arme si riconosce la Christiana Republica difesa.

Essendo egli dunque giunto in Vienna, e hauendo humilmente riuerito la Cesarea Maestà di Leopoldo, fù accolto da quella somma benignità, che sendo innata in vn cuore augusto, si rese pronta in tesoreggiar fauori.

Hauendo riceuuto con estrema letitia vn Campione tanto opportuno nelle congiunture di guerra che allora erano nel maggior bollore contro i Turchi: il destinò appresso il Conte Sdrino: per darli luogo, che dimostrasse il suo inuitto valore, come egli fè tosto, manifestando la fortezza degli Spiriti Guerrieri, che rinserraua nel petto. E non solo degl'assalti improuisi, quasi vn Marte inuincibile fè strage inudita nelle Barbare Squadre: ma posto à fuoco il Ponte di cinque Chiese, carcerando infiniti infedeli, vccidendo vn General de Turchi, il cui grido del famoso valore poteua spauentare gl'Ettori brugiando le medesime case di loro: ordinando per terrore degl'altri presso la città di Buda che fossero viue arrostite, non sopra infocate bragie di carboni ardenti, mà sù le fiamme lente di lieue paglia ventiquattro persone frà mascoli, e femine: che ribelle alla Sede di Piero haueuan di Christo rinegata la fede.

Ritornato poscia egli così vittorioso à far li douuti ossequij alla Cesarea Maestà, hauendo ella col grido della sua gloriosa fama presentite le sue vittorie, volle guiderdonarlo con la sourana carica di Capitano dell'Artiglierie, col crearlo ancora Capitano d'vna Compagnia franca, che solo all'Imperadore vbbidisce: e col felice incontro del Capitan Cigala fù frà poco stabilita la triegua frà l'Imperador, e 'l Gran Turco, determinata per lo spatio d'anni venti.

Et essendo per detto effetto giunto all'Imperadore, vn'Ambasciatore di Sultan Memet; il quale mentre il Cigala dominaua in Barbaria, il tenne à suoi seruigij: da costui egli riconosciuto ne diede con lettere contezza al suo Gran Signore, il quale à tal nouella di mille sdegni ripieno, cercò dall'Imperador impetrare, che se l'inuiasse il Cigala offerendogli di concederli ciò, che più à grado gli fosse. A cui l'Imperador Cattolico rispose, che il Cigala essendo venuto alla Santa Fede di Christo, non sarebbe à lui restituito, benche esso Gran Turco cedergli volesse il suo trono.

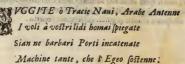
P Così

Così rimase escluso Sultan Memet della sua temeraria dimanda: à cui la Christianità tutta, par che contro lui così coraggiosamente fauelli.

Apparecchia tu frà tanto, che sospende l'armi Cesaree la stabilita pace, ò Barbaro Ottomano; apparecchia nuoue armi, appresta nuoue squadre di Soldati, poni in ordine nuoue turbe di Combattēti. Raduna nuouo numero di Arcieri. Vnisci nuoue truppe di Guerrieri Cōgrega nuoui stuoli di Campioni: E rinouando cō essi, formidabili Esserciti, innumerabili armate accingeti a nuoua guerra: E benche alle tue Frontiere venisse vn Pōpeo, che contro Cesare conduste quaranta milla pedoni, e dodici milla destrieri vn Cesare che cōtro Pōpeo armò trenta milla Pedoni, e mille Destrieri. Vn Alessādro, che oppose cōtro Dario trecēto, e cinque milla armati. Vn Dario, che preparò cōtro Alessandro sei cento milia combattenti. Vn Cesare, che va contro Antonio Soldati à piedi ottanta milla Soldati a Cauallo, venti due milla, e ducento cinquanta naui. Vn Antonio, che contro Cesare accampò vna fanteria di cento milia, numerando la Caualleria di venti due milia persone co 500. naui. Vn Antigono Padre di Demetrio Rè di Macedonia, che contro di Seleuco espose 70. milia fanti, e 50. milia caualli, e 75. Elefanti. Vn Seleuco Prencipe di Siria, che venne contro Antigono con 94. milla fanti, con 10. milla Caualli, e con 400. Elefanti, menando anco 120. carri da guerra. E con loro ancora si vnisse il crudo Pelopide Duca de Tebani con 700. Soldati. L'infedel Radagasio, e l'empio Vettige, ambedue Rè de Goti con 400. Campioni sotto il lor comando. Il crudele Sesostre Rè d'Egitto con 600. milla Fanti quattro milia Caualli, e carri guerrieri otto milla e venti. L Inhumano Mitridate Rè di Ponto con cento milia Pedoni, dieci milia Caualli, e carri nouanta per battaglia. Il dispietato Tamburlano Rè de Sciti con 600. milla Fanti e 300. m. Caualli l'implacabile Nino Rè degl'Assirij con vn milione, e settecento milia Fanti 300. milia Caualli, e cento milla carri che hora, ch'è l'Capitano Cigala armato più di costantissima fede, che di fortissimo vsbergo prepara l'arme Cesaree contro l'Ottomane Lune, fiaccarà, fiaccarà di loro le corna, e formandone mille, e mille archi trionfali alle Christiane militie soggiogarà i Regni di Bizantio all'Austriaca Corona.

Così

Così, così si sperà assistendo all'armi Cattoliche l'eterno Signor de gl'Esserciti sotto la guida dell'inespugnabil Campion Cigala a tanto giuste, e sospirate vittorie augurate nel seguente Sonetto.

FVGGITE ò Tracie Naui, Arabe Antenne
I voli à voſtri lidi homai ſpiegate
Sian ne barbari Porti incatenate
Machine tante, che l'Egeo ſoſtenne;

Anzi de gl'Euri sù le lieui penne
Le gonfie vele al noſtro mar drizzate
E del forte Campion l'arco incontrate,
Che ſuperar il Sagittario ottenne.

Ei vincer può le turbe à Dio rubelle
Di Bizantio col braccio, in cui ſi ſerra
L'alto valor, che reſſe vn di Babelle.

E s'vn tempo, nel Ciel moſſa gran Guerra
Fulminar già Michel ſeppe le Stelle
Saettar sà Michel le lune in terra.

LETTERA

LETTERA SCRITTA DAL RE CHRISTIANISS. ALL'IMPERATOR de Turchi per liberatione del Signor Viconte Cigala.

ALL'ALTEZZA DELL'ALTEZZE TRE VOLTE GRANDE, TRE VOLTE risplendente Potentissimo, Magnanimissimo, Serenissimo, Illustrissimo, Prencipe tenuto per tutto l'Vniuerso. Trè Monsulman nelle leggi dell'Alcoran, Solman, Arochi han grande Imperator.

NOSTRO amatissimo, e principal Amico, che Dio per sua infinita bontà voglia mantenere di continuo Sua magnanima Altezza in vigorosa possanza, e longa Vita, e perpetuo riposo Sua Altezza farà riflessione alle preghiere, chè noi di quà l'habbiamo fatte per nostre lettere precedenti, come le faciamo ancora per questa, e medesimamente per il portatore d'essa, per la quale preghiamo S. M per la liberatione, e franchiggia del Capitano Cigala vno de nostri Sudditi preso schiauo, e condotto alla Sua porta. In oltre preghiamo di nuouo S. A. che il detto Cigala possi essere liberato senza pagare alcuna cosa per sua ranzone, e per altre cause, e perche ancora non habbiamo hauuto risposta delle Nostre precedenti Lettere, Noi habbiamo deputato a mandarui l'honorabile persona D. Vincenzo Giustiniano portatore della presente espresso per quest'effetto verso S. A. con questa speranza di non essere discompiacciuto della Nostra dimanda li piacerà di darli credenza in Nostro Nome della Supplicatione, che le facciamo di gratificarci, & obligarci della sua gratia, come lo scongiuriamo per l'antica allianza passata frà li Suoi predecessori, e Nostri sino al presente giorno ancora, benche vi siano alcuni nostri nemici communi, li quali tutto il giorno ne hanno persuaso di romper questa tregua, la qual cosa Noi non desideramo fare pregando bensì lei di voler continuare ancora in questa buona volontà, & affinche nostri nemici non habbiano punto occasione di ridersi di Noi, perche habbiamo hauuto poco di credito appresso di S A. Non vorressimo essere senza l'adempimento di questa gratia; Noi siamo estremamente vergognosi di tanta Importunità, che le diamo, non hauendo al presente alcuna occasione di renderle qualche segnalata proua

del Nostro seruitio, sapendo benissimo, che S. A. non ha bisogno d'altra consolatione, che di quella del Gran Dio, la quale Noi pregharemo diuotissimamente per la Sua prosperità, e sanità. Scritta nella Nostra Città di Troyes à 12. Aprile 1564.

LETTERA DELLA REGINA CATERINA MADRE DEL RE CARLO CHRIstianissimo scritta al Signor Vincenzo Giustiniano Ambasciatore Straordinario di S. M. appresso l'Imperatore de' Turchi per la liberatione del Signor Visconte Cicala.

SIGNOR Vincenzo, Voi intenderete per la lettera del Rè Monsignore Mio Figlio vi scriue al presente, e per il duplicato di quella, che Noi Vi mandamo indrizzare al Gran Signore il singolare desiderio, & affettione, che noi habbiamo all'effettiua liberanza, e libertà del Signor Visconte Cigala, per la quale Noi facciamo presentemente alla sudetta Altezza li trè affettuosi ringratiamenti, che le dobbiamo pregandolo, instantemente che per qualch'occasione il sudetto Signor Visconte fosse ancora ritenuto in quelle parti sia contenta di comandare, che resti intieramente licentiato, e messo in piena libertà, si come il d. Signore Rè Mio Figlio Vi scriue più amplamente per la sua lettera, sopra la quale Voi hauerete mira di parlare in maniera tale dalla nostra parte alla sudetta Altezza, che giudicarete sia à proposito à quest'effetto per condurlo in nostro grado, & assicurandomi, che Voi non Vi scordarete alcuna cosa non Vi dirò dauantagio per la presente rmettendomi à quanto Vi dice il detto Signor Rè Mio Figlio, pregando Dio Vi doni Signor Vincenzo ciò, che desiderate. Scritta à Troyes li 12. Aprile 1564.

Caterine

e poi à basso

Roberset

Il soprascritto della Lettera:

Consignata al Signor Vincenzo Giustiniano Maestro di Casa, Consigliero del Rè Monsignore Mio Figlio.

Canata dall'originale par Moy Vos.

S. Luccetta in su Roy

Scriptis suis

LETTERA DI CARLO RE DI FRANCIA, ET DELLA REGINA CATTOLICA Madre per la liberatione del Signore Visconte Cigala, canata dal suo originale, & inserita

Composta dal Signore Geronimo Giusto figlio del Signor Vincenzo, che fù mandato dal Rè Ambasciatore, al Gran Signore de Turchi per tal facenda, tradotta del Francese in Italiano.

SIGNOR Vincenzo il singolar desiderio, che io ho di vedere intieramente effettuato il dono, e gratia, che il Gran Signore m ha voluto fare del Signor Visconte Cigala, e che sia libero, e messo in tutta libertà per il suo ritorno, m fa scriuere ancora questo dispaccio à Sua Altezza continente affetfettuosi ringratiamenti, che io li faccio della sopradetta gratia, pregandolo di nuouo instantemente, che se alla riceuuta delle presenti, benche io voglia credere, che possa di già esser partito, che fosse ancora ritenuto per qualche occasione, sia la sudetta Altezza contenta in mio fauore di commandare, che sia intieramente licentiato; perche possa venire à ritrouarmi con la maggiore, e più grande diligenza, che sara possibile, come Voi vederete più al longo nella mia lettera, della quale Vi mando il duppicato al fine di questa desiderando infinitamente, che Voi procurate con il Signore di Petremoli mio agente per condurre qu st'affare à buona perfettione facendo sopra di questo tutta l'Instanza possibile verso la detta Altezza secondo quello, che à voi incaricato per la medema Lettera, alla quale Voi potrete aggiungere tutto quello, che giudicarete, che più possa seruire per condurre questo mio desiderio à mia sodisfattione, & gratificarmi intieramente in questo parlamento, & assicurandomi per la sicurtà, e confidanza, ch'ho in Voi, non Vi scordarete

rete alcuna cosa del Vostro debito, e diligenza. Non Vi dirò diuantaggio per la presente, solo, che questo mi sarà ben caro seruitio, e mi darete auuiso di ciò, che sarà succeduto, più presto, che potrete, pregando Dio, che V'habia Signor Vincenzo in sua santa, e degna guardia. Scritta à Troys li 12. Aprile 1564. signata

Charles.

e più basso

Robertet.

Il soprascritto della Lettera.

Portata al Signore Vincenzo Giustiniano.

Cauata dall'originale par Moy Vos. Mio Monsignore, e Maestro di Casa.

S. Lucceta in du Roy.

Scriptis suis.

RODVL-

ODVLPHVS Secundus Diuina fauente Clementia, electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Sclauoniæ Rex, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ Brabantiæ, Scitiæ, Carinthiæ, Carniolæ; Marchio Morauiæ, Dux Lucemburgiæ, ac Superioris, & Inferioris Silesiæ VVitombergæ, & Techæ Princeps Sueuiæ Comes Habspurgi Tirolis Foreti Phriburgi, & Gorisiæ Lantgrauius Alsatiæ, Marchio Romani Imperij Burgouræ, ac Superioris, & Inferioris Lusatiæ Dominus Marchiæ Sclauonicæ Portus Neronis, & Salinarum. Excelso Magnifico Fideli, nobis dilecto Carolo Cigala nostro, & Sacri Imperij Comiti, gratiam nostram Cæsaream, & omne bonum. Etsi nos pro innata nobis benignitate, clementiaque summi, & immortalis Dei, qui cœlestis suæ liberalitatis thesauros, in Vniuersum hominum genus largissimè diffundit exemplo, postquam ab ipsius diuina maiestate ad maiestatem hanc humanam, & Cæsareæ dignitatis sublimitatem, vocati atque euecti sumus; hoc in primis Curæ habemus, vt quo inclytus, & excelsus Thronus noster magis conspicuus reddi, & decorari sdet, munificentia nostra in quoscumque hominum ordines, quorum id virtus, & fides mirentur amplissimè extendatur, exerceaturque, decere tamen omnino existimamus, vt diligens, & singularis habeatur ratio, quo præmia cuique, & honores, dignitatesque procuiuscumque meritis debito discrimine conferantur, vt scilicet vnus ab altero quibusdam quasi gradibus distinguatur, vt qui clariori loco nati nobilitatem à maioribus acceptam, præclaris actionibus, ac virtutum studijs, pro patria pro principibus suis, pro re publica strenuè laborando, magis, magisque illustrarunt, amplioris honoris, & dignitatis eminentia decorentur, sic enim ratio æquitatis, & iustitiæ habetur, & reliqui mortales ad honestissimum virtutis, & gloriæ certamen pulcherrimis exemplis inuitantur. Considerantes itaque præclara tum ornamenta, tum merita, quibus nobis Tu Carole Cigala innotuisti, qui nimirum claro inter tuos loco, ijs maioribus, & parentibus natus sis, qui varijs in dignitatibus, tum Ecclesiasticis, tum Ciuilibus constituti singularem apud diuersos Principes potissimum verò maiores nostros Augustæ Domus Nostræ Austriacæ fauorem, & gratiam inuenerunt, ac sinceram animi deuotionem erga Sacrum Romanum Imperium præsetulerunt, ex quibus Pater tuus ante hac Diuo Imperatori Carolo in expeditionibus bellicis strenuam operam nauauit, & Patruus tuus Cardinalis Cigala, tum Diuo Patri nostro Colendissimo Maximiliano Secundo fælicis memoriæ, tamen Serenissimo Regi Hispaniarum Catholico, Auunculo Sororio, & Fratri nostro Carissimo propter insignem virtutem, & præclara de Augusta Domo nostra merendi studia, charus, acceptusque fuerit, quorum vestigia tu Carole Cigala insistendo, id tibi à primis temporibus ætatis tuæ propositioni habueris, vt domesticum decus, non tantum conseruare, sed etiam quo ad eius fieri possit magis, magisque augeres, atque illustrares, generisumque ad magnas occasiones animum ostenderes, ac præclaris conatibus laudem tibi conciliares; quod adeo consecutus sis, vt singularem in rem Christianam publicam Zelum multis in rebus testatus fueris, & oblatis apud Turcas occasionibus, tum in captiuos Christianos, quorum multos inde redimeres, tum verò in primis erga Oratorem nostrum, qui belli Turcici initio in vincula mancipatus fuit, cum varijs ipsum modis solareris, pietatem exercueris; id quod diuersorum, & quidem in primis Antonij Cigala Consanguinei tui, nobis ob spectatas sui dotes clarissimi testimonio intelleximus, prætermittere noluimus, quin te posterosque tuos legitimo insigni aliquo gratiæ nostræ documento benignè decoremus. Motu itaque proprio, ex certa nostra scientia, animo benè deliberato, ac sano accedente consilio deque Cæsareæ auctoritatis, atque potestatis nostræ

plenitudine te supradictum Carolum Cigala, omnesque, & singulos liberos hæredes posteros, ac descendentes tuos legitimos vtriusque sexus natos, & nascituros, veros Sacri Romani Imperij Comites, & Comitissas creauimus, fecimus, & nominauimus, titulo que, honore, & dignitate comitatus Imperiali auximus, ac insigniuimus sicuti vigore præsentium, creamus, facimus, & nominamus, augemus, & insignimus. Volentes præsentique nostro edicto Cæsareo, in perpetuum valituro firmiter, & expresse decernentes, quod tu supradicte Carole Cigala, cum vniuersa prole, atque posteritate legitima mascula, & fœminea, in infinitum nomen & dignitatem Comitum Imperij perpetuis deinceps temporibus habere, obtinere, & deferre, eoque tam in litteris, quam in nuncupatione verbali, in rebus spiritualibus, & temporalibus, Ecclesiasticis, & profanis honorari, appellari, & reputari; ac deniq; omnibus, & singulis honoribus ornamentis, dignitatibus, gratijs, libertatibus, priuilegijs, iuribus, indultis, consuetudinibus, præeminentijs, & prærogatiuis, liberè, & citra cuiuslibet impedimentum, vti frui, potiri, & gaudere possitis, & debeatis; quibus cæteri nostri, & sacri Imperij Comites vtuntur fruuntur, potiuntur, & gaudent. Consuetudine, vel de iure non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque, etiamsi talia forent, de quibus in præsentibus specialis, & expressa mentio fieri deberet; quibus per præsentes scienter, & auctoritate nostra Cæsarea derogamus, & sufficienter derogatum esse volumus. Porro vt clementiam nostram vberius experiaris, tibi supradicto Carolo Cigala, omnibusque liberis hæredibus posteris, & descendentibus tuis perpetuo orituris masculis, & fœminis, eam gratiam, atque facultatem concessimus, & elargiti sumus, ac vigore præsentium concedimus, & elargimur, vt de quocunque loco, quem iusto titulo acquisiueritis vos denominare valeatis, atque huiusmodi denominatione, tam scripto, quam viua voce, intra, & extra iudicium vbiuis terrarum, & gentium appellari, vocari, & salutari possitis, ac debeatis. Nulli ergo omnino hominum cuiuscunque Gradus, Status, Ordinis, Conditionis, & Dignitatis extiterint, & quacunque præfulgeant eminentia, liceat hanc nostræ Creationis voluntatis Decreti concessionis, & gratiæ paginam infringere, aut ei quouis ausu temerario contrauenire. Quisquis verò id fecerit, cognouerit, sese, eo ipso facto, nostram, & Sacri Romani Imperij indignationem grauissimam, & pœnam centum Marcharum auri puri quarum mediam partem Fisco nostro Imperiali, residuum verò iniuriam passorum vsibus soluendam, & applicandam decernimus; omni veniæ, seu remissionis spe prorsus sublata incursurum. Harum testimonium litterarum manu nostra subscriptum, & sigilli Nostri Cæsarei appensione munitum. Datum in Arce Nostra Regia Praga die vndecimo mensis Decembris, Anno Domini Millesimo quingentesimo nonagesimo septimo Regnorum Nostrorum Romani Vigesimo tertio Hungarici Vigesimo sexto, & Bohemici Vigesimo tertio; Rudulphus gratis in gratiam RD. P. Antonij Cigala ad mandatum Sacræ Cæsareæ Maiestatis proprium. Ioannes Bardatinus.

SCIPIONE secondo Figliuolo di Visconte chiamato poi Sinam Bassà fù preso con il Padre in Canalle di Messina nell'anno 1561. circa l'età sua d'anni 6. fù Paggio, e gentilhuomo delli trè della Camera di Solimano morto detto Solimano nell'Impero successe Selim secondo, dal quale creato Capitan di cinque galere, & indi San Giacco nell'anno 1570. essendo poi morto Selim successe nell'Impero Amorat terzo fù dal detto creato primo Aga di Gianizzeri, e doppo dall'istesso mandato nell'anno 1585. Bassà di Temisfar in Persia, & morto Olmano primo Visir. Generale di quella impresa rimase lui in suo luogo poi fatta tregua trà il Rè di Persia con Amorat nell'anno 1591. fù creato dal detto Secondo Bassà Visir della porta, e Capitan Generale delle armi col qual carico seguitò per insino l'anno 1555. nel qual tempo successe nell' Impero Memet terzo, qual creò pochi giorni doppo Sinam Bassà primo Visir, & essendo andato esso gran Signore in persona nell'anno 1598. alla guerra d Ongaria lo condusse seco,& nella giornata d'Ongaria saluò la vita,al grā Signore,& diede la rotta all'Esercito Christiano Imperiale, perilche da esso gran Turco fù fatto Bassà primo Visir, nel qual tempo egli fabricò il Seraglio chiamato del Cigala famosissimo. Nell'anno 1595. esso gran Signore lo depose da detta carica, però lo creò di nuouo nell'anno 1598. Visir Bassà, e Generale delle armi,nella qual carica dimorò in fino al 1604.nel qual tempo ancora cō retentione del carico di Bassà Visir, e Capitan Bassà Generale del mare all'hora fù in Messina in Porto cō grādissima armata à riueder sua Madre, & così fù come si vede nell' historie: poi ritornato, fù mandato Capitan Generale nella guerra di Persia, doppo si accasò con la Figlia di Bussen Bassà, che fù fauorito dà Solimano, & indi sudetto prese

per

per moglie vna figlia di Solimano, quale, come vnica gli portò in dote tutte le richezze di detto Bostagi cioè gran Giardiniero Bafsà,& anco quelle di Memet primo Visir, quello, che comandò nell'Imperio Turchesco, & anche dell' Oda Bassi, cioè di Cameriero maggiore Zij del sudetto, e con detta sua moglie hebbe cinque figliuoli, cioè Alì, Aprì Cadil, Cusin Memet, & vna figliuola chiamata Catiza. Memet Primogenito di Scipione detto Sinam Bafsà morto il Padre nella guerra di Persia restò iui al gouerno dell Essercito: fù fatto Bafsà di Babilona nel anno 1610.

Dal gran Signor Emet, teneua all'hora tre figli mascchi di doue ritornato in Constantinopoli nell' 1621. creato quarto Bafsà nel 1611. Essendo morto Amorat Bafsà primo Visir nella guerra di Persia, fù sostituito lui per Generale di quella impresa, e detto gran Signore gli diede per moglie sua sorella figlia di Memet terzo le cui nozze &c. ritornato nell' Europa nell'anno 1613., andò con detto gran Signore in Andrinopoli, doue lo creò secondo Bafsà Visir della porta con hauerli fatto, dar per moglie la figliuola di Nazuff. Bafsà, & primo Visir, Nell' anno 1614. lo rimandò in Persia Generale di quella guerra, doue dimorando scoprì la congiura, & soleuatione che voleua fare detto Nazuff primo Visir à detto gran Turco, non ostante, che fosse Socero di suo figlio, lo fece strangolare, nel 1615. richiamato da detto gran Signore in Constãtinopoli per gratitudine lo volse far primo Visir mà per degni rispetti non lo volse accettare, & restò secondo Bafsà nell'anno 1620. dal gran Turco Osmano fù fatto Generale del mare però non volse essercitare detto carico eccetto, che per pochi mesi stante le disunioni trà Turchi, nel 1629. fù fatto, primo Visir però come huomo prudente, che è stato singolare nel gouerno si volse ritirare, e si fece Deruis che vol dir Heremità della loro falsa legge, & al presente viue.

Al secondo Genito di Sinam Bafsà, che si chiamò Apri procreato con la Soltana; nel 1610. Il detto si accasò con la Zia del Gran Turcho cioè con la figliuola di Amorat terzo, che gli portò vn milione trà danari, e gioie, & le sue nozze furono celebrate superbamente mai più viste in Costantinopoli egli per esser di sangue Imperiale conforme le constitutioni di quella Monarchia non fù fatto mai Bafsà, ne Visir della porta

za, mà ben sì Bei è nel 1612 fù fatto Belerbei della Gretia carichi grādissimi in quel' Impero nel qual tempo haueua trè figliuoli maschi, nel 1620. Bei, che vuol dir Archiduca di Sinem, e nel mille 1623. Caldi terzogenito di Sinam per il medesimo rispetto d'esser di sangue Imperiale non fù Basà, e Visir nel 1614. fù Bei d'vna squadra di galere; nel 1615. Bei di Smirne, nel 1616. Bei di Sio; nel 1624. Bei d'Aldilier finalmente leuato da S.o dal gran Signore Amurat Quarto, se ne fuggì per paura della Vita con le sue galere in Tunisi, & Algeri, & cola si trattenne sino, che visse esso gran Signore, e morto, che fù Il sudetto Gran Turco, detto Caldi ritornò in gratia del gran Signore Hibraim per opera della sultana sua Auola, ritornato in Constantinopoli, nel medesimo posto di prima doue al presente viue, & tiene per moglie la figliuola del Mufti cioè del loro Papa, con la quale tiene due figli, & vna femina Cusin quarto figlio di Sinā per il medesimo rispetto d' esser del sangue Reale dell' Imperio nel 1612. fatto Generale delle galere di Sio, e nel 1623. fù fatto Bei di Sagagità nel 1627: 28. fu fatto Generale di molte galere, & Bei di Sio successe Mecmet quinto Figliuolo di Sinam vltimo il quale per esser di sangue medesimo Imperiale non fù fatto Basà, mà creato supremo Inquisitore, & Tributario in Terra Santa, Gerosolima, Agasia, Damasco, Alessandria, Nazareth, Samaria, & mentre staua in questi Santi luoghi si conuertì per la gratia di S. D. M. alla Santa Fede di Christo N.S. questo successe l'anno di nostra salute 1641. in tempo di Sultan Hibraim hebbe la carica d'Inquisitore, e Superiore di tutti li Basà hauendo comandato in questi luoghi per due anni, poi tornato à Constantinopoli l'anno 1644., e prese per moglie vna figliuola del Mufti, e sua Cognata doppo seguito il matrimonio fù mandato supremo Inquisitore in Babilonia; doue vi dimorò per vn'anno, & ritornato in Constantinopoli, in quel tempo fù strangolato Sultam Hibraim, che fù l'anno 1648. il medemo fù creato dal presente gran Signore Basà, Inquisitore in Trabisonda, & Generalissimo del mar negro sì, che in quel gouerno vi stete trè anni, & in quel Paese solo vi è l'vso di mandarui il Cōmādante col nome di Basà, & Inquisitore, poi fuggì in Italia, non curandosi di richezze, ne di moglie, ne di figliuoli, liberando molti Schiaui, & venne all'acqua del Santo Battesimo l'anno 1654., che li fù data in Versa-

uia, & tenuto alla fonte dallà Maestà della Regina di Polonia Serenifs. Potentifs. Principessa Sig. D. Ludouica Maria Gonzagha, gli fù messo nome in cambio di Meemet, Gio. Michele Cigala.
Questo è fauorito di sua Maestà Cesarea hoggi Regnante, & l'hà fatto Capitano dell' Altiglieraria, & tutti li Prencipi Christiani dell'Impe. rio l'hanno accolto col fargli molti fauori, & ben veduto; & anco da Nostro Signore Clemente Nono fù abbracciato, & fauorito con pensione di scudi milla d'oro annui &c.

IL FINE.